Vito Pallabazzer

# Tre comuni bellunesi non allineati

*Notizie di carattere storico e linguistico non esaurienti l'ampio argomento e le sue varie implicazioni (2003)*

Nel quadro del movimento neoladino bellunese il cui inizio si può far risalire al convegno di Belluno del 1983, trentotto[1] Comuni hanno chiesto e poi ottenuto un riconoscimento di ladinità ai sensi della legge 482 del 25 novembre 1999[2].
Da quel momento, ma in molti casi anche prima, ha preso l'avvio la costituzione delle "Unioni Ladine" nei singoli paesi con lo scopo precipuo di tutelare la ladinità, quasi improvvisamente scoperta, e riconoscuta *ope legis* dal Parlamento Italiano che ha voluto estendere senza preclusioni lo *status* di minoranza a tutti i Comuni che ne facessero richiesta.
In tal modo tutta la parte alta della provincia di Belluno, con gli ampi comprensori vallivi del Cadore, del Comelico, dello Zoldano e dell'Agordino, veniva a configurarsi come area abitata da popolazioni ladine portatrici di un diritto di tutela e di riconoscimento a fianco dell'unica minoranza alloglotta fino a quel momento riconosciuta a pieno titolo, la piccola comunità germanofona di Sappada a ridosso del confine italo-austriaco.
Pertanto se trentotto Comuni su sessantanove accedevano alla condizione di "minoranza linguistica storica ladina", il panorama etnico, linguistico e culturale della provincia veniva ad assumere una connotazione diversa rispetto agli standard correnti fino a quel momento, in cui una vasta dialettalità si contrapponeva alla cultura trasmessa dalla scuola, dalla burocrazia e dalle classi dirigenti.
C'erano insomma i requisiti per rivendicare in sede regionale il ruolo di "minoranza" esteso a tutta l'area più elevata della provincia e comprendente le Dolomiti così celebrate dall'alpinismo e dagli sport invernali da più di un secolo a questa parte.
Non c'è dubbio che la spinta principale per questo allargamento della ladinità proveniva da un confronto tra la realtà bellunese e quella della adiacente Regione del Trentino-Alto Adige, dove il ladino era assurto fin dal secondo dopoguerra al ruolo di *"terza lingua"* a fianco dell'italiano e del tedesco con tutte le implicazioni che ne potevano derivare in sede legislativa, scolastica, finanziaria e culturale in generale.
Nei trentotto Comuni della provincia di Belluno che hanno ottenuto la patente di ladinità rientrano anche Livinallongo del Col di Lana e Colle Santa Lucia nell'alto

[1] (Nota dell'I.L.D.) Alla fine del 2003 i Comuni della Provincia di Belluno dichiaratisi ladini furono 39. Infatti, al primo elenco di 38, risalente al 2001, si aggiunse Calalzo di Cadore, nel 2003;
[2] (Nota dell'I.L.D.) La data di promulgazione non è corretta. Più precisamente si tratta della legge n. 482 del 15 dicembre 1999 "Norme in materia di tutela delle minoranze linguistiche storiche";

bacino del Cordevole e Cortina d'Ampezzo nel bacino del Boite, espressione di una autentica ladinità atesina i primi due, di lontana ascendenza cadorina Cortina d'Ampezzo, che passò al Tirolo e a Massimiliano d'Asburgo in seguito alla guerra della Lega di Cambrai contro Venezia (1508). Quattro secoli di appartenenza al Tirolo hanno inciso nella mentalità degli abitanti, nei costumi e nella parlata suscitando molte simpatie per l'antica patria tirolese malgrado l'enorme afflusso di turisti e di Italiani di varie regioni che hanno scelto di insediarsi stabilmente nella cosiddetta conca d'oro delle Dolomiti.

All'epoca dell'Austria i tre Comuni, per la loro eccentricità rispetto al resto del Tirolo, costituivano un distretto giudiziario a sé stante ma anche sotto altri profili, come ad esempio nel campo dell'organizzazione pompieristica procedevano su binari paralleli con frequenti contatti fra di loro. Pertanto i tre Comuni di Colle Santa Lucia, di Livinallongo e di Cortina d'Ampezzo, plasmati dalla lunga sudditanza tirolese, non si considerano equiparabili agli altri Comuni ladini della provincia per una congenita diversità culturale che li accosta alla *Union Generela di Ladins dles Dolomites* nella quale sono confluiti i Comuni delle Valli di Fassa, Gardena e Badia.

Le loro affinità con i Ladini delle tre valli sono sentite più storicamente radicate di quelle con gli altri Comuni bellunesi, per quanto il secolare confine politico non sia mai stato una barriera insormontabile per la penetrazione della cultura veneta, presente nelle parlate e in molti tratti del costume, nelle usanze calendariali, nella cucina e nell'abbigliamento.

La funzione storica dei tre Comuni nel corso dei secoli è stata quella di essere l'anello di congiunzione tra la cultura tedesco-tirolese e quella veneta risalente dal Bellunese e dalla pianura.

Probabilmente ancor più profonda fu l'azione esercitata dalla diocesi di Bressanone sul costume e gli orientamenti morali e le scelte di vita in cui confluiva il rigore del Concilio Tridentino (1545-1563), che convogliò verso il seminario di Bressanone centinaia di giovani dei tre paesi che scelsero la via del sacerdozio.

Per quanto riguarda le festività si pensi anche ai tre giorni di adorazione a Pentecoste e alla festa del Cuor di Gesù fortemente sentita in Tirolo e risalente al voto formulato nel 1796 per stornare l'invasione napoleonica attraverso la valle dell'Adige che avrebbe comportato ruberie e devastazioni di ogni genere.

Sul piano scenografico grande rilievo hanno sempre assunto le processioni, di chiara derivazione barocca, con il trasporto delle immagini dei Santi e dei gonfaloni su itinerari prestabiliti.

Per tutte queste ragioni le popolazioni dei tre Comuni di Colle Santa Lucia, di Livinallongo e di Cortina d'Ampezzo non dimenticano facilmente il loro passato e nel vasto risveglio della ladinità di questi ultimi decenni chiedono una posizione a sé stante per questa ladinità, intrisa di molti elementi culturali provenienti da un passato abbastanza diverso rispetto a quello degli altri Comuni bellunesi.

Il peso del passato e delle tradizioni avite non viene facilmente assorbito da nuovi modelli culturali ed esperienze esistenziali come provano per es. anche i Còrsi e i Ticinesi che pur rientrando nel dominio linguistico italiano non si sono mai pro-

nunciati a favore di un ritorno all'Italia malgrado gli sforzi del fascismo di suscitare fermenti nazionalistici.
Vero è anche che l'Italia, come la conosciamo oggigiorno nella sua realtà nazionale e territoriale, non era mai esistita fino alla seconda metà del sec. XIX e alle vicende risorgimentali.
Così era anche per le popolazioni dei tre Comuni di Colle, Livinallongo e Cortina che confinavano con la Repubblica di Venezia ma non con una nazione italiana che costituisse per loro un punto di riferimento politico e nazionale.
Tuttavia non va neppure dimenticato che le parlate dei tre Comuni come quelle delle altre valli sellane rappresentano la propaggine estrema verso Nord del dominio linguistico italiano e che la lingua italiana fu usata nella scuola fin dalla sua fondazione (1785) per iniziativa del governo illuministico di Maria Teresa d'Asburgo.
L'insegnamento del tedesco era limitato a qualche ora settimanale ma non poteva mancare in considerazione del fatto che la manodopera eccedente si riversava nelle campagne e nelle città del Tirolo tedesco, a parte il lungo servizio militare che rafforzava in tutti gli uomini la loro qualità di bilingui.
L'artigianato e il diffuso bilinguismo rappresentavano il contrassegno pratico e culturale più forte per le popolazioni dei tre Comuni inserite nel complesso territoriale del principato vescovile di Bressanone e dell'impero degli Asburgo.
In un italiano regionale e spesso approssimativo venivano anche redatti i documenti, sia di carattere pubblico sia privato.
Nella predicazione religiosa più si risale indietro nel tempo e più frequente deve essere stato l'uso di un italiano fortemente dialettalizzato se non dello schietto ladino, anche con riguardo all'origine e alla formazione dei sacerdoti, molti dei quali, nei primi tempi dopo la fondazione delle "curazie" e delle parrocchie, erano di disparata provenienza.


*Cortina d'Ampezzo*

Un significativo tentativo di *koinè ladina* si riscontra in alcuni proclami emanati dal governo vescovile tra la seconda metà del 1600 e l'inizio del 1700, per i sudditi delle valli ladine i quali non avevano dimestichezza né con il tedesco né con l'italiano ma non per questo potevano essere trascurati.
Nei Comuni di Livinallongo e di Colle Santa Lucia tratti di feudalesimo nella gestione delle proprietà agricole e nella mentalità degli abitanti sono sopravvissuti fino quasi al nostro tempo e trovano ampia conferma e giustificazione nello statuto del castello di Andraz del 1541, che codificava sicuramente consuetudini precedenti.
L'amministrazione feudale durata fino alla caduta dei principati ecclesiastici nel 1804 non impedì però l'introduzione a Colle Santa Lucia nel 1618 di un'istituzione libertaria come quella delle "regole" nella gestione delle proprietà boschive; né l'an-

nessione di Cortina d'Ampezzo al Tirolo e all'impero di Massimiliano intaccò i secolari "diritti regolieri" della popolazione ampezzana che fino al 1420 rientrava nel vasto Patriarcato di Aquileia, dopo la fine del quale subentrò per quasi un secolo la dominazione veneziana (1420-1508).
Il Patriarcato di Aquileia confinò per circa un millennio con la diocesi di Sabiona/Bressanone lungo il Codalonga e la Fiorentina al di là dei quali, a cominciare dal Comune di Selva di Cadore, vigoreggiava la ladinità friulana e aquileiese risalente appunto alla grande città di Aquileia, fondata nel 183-181 a.C. nel territorio dei Galli Carni.
Si tratta di una ladinità più antica e abbastanza diversamente caratterizzata nel lessico e nelle costumanze rispetto a quella retico-atesina che trae inizio dalla conquista della Rezia da parte di Druso e Tiberio nel 15 a.C. sotto l'impero di Augusto.
Il latino importato dai fondatori di Aquileia, che in età augustea costituirà con il suo territorio la *Regio X Italica: Venetia et Histria,* non era identico a quello provinciale introdotto nella Rezia, tenendo anche presente che la Val Badia con Livinallongo e Colle Santa Lucia, come si rileva anche dagli atlanti storici, sono solitamente assegnate al *Norico* piuttosto che alla *Rezia,* nel quale è probabile che ci fossero forti comunità di matrice gallica, come provano toponimi sicuramente gallici come *Vindobona* e *Carnuntum.*
Perciò ci sono delle differenze sul piano storico-linguistico che trovano un'origine e una spiegazione in un lontano passato.
Anche la toponomastica accanto a moltissime affinità e convergenze rivela significative differenze tra le Dolomiti orientali appartenenti in altri tempi al Patriarcato di Aquileia e quelle occidentali.
Una recente indagine lessicale di Giovan Battista Pellegrini e Enzo Croatto, impostata soprattutto su un confronto tra elementi ampezzani e ladino-atesini, mette bene in evidenza sul piano cronologico la diversità dei due processi di latinizzazione nonché quella dei sostrati.
Rilevante è stata anche l'influenza del tedesco sul ladino atesino ed, entro certi limiti, anche sul ladino cadorino e agordino.
Una prima ondata di tedeschismi come *vara* "maggese", *vélma* "mucchio conico di fieno", *lana* "slavina, valanga", *ghirlo* "gorgo, vortice", risale molto indietro nel tempo e si spiega con un contatto precoce delle popolazioni cadorine e agordine con il mondo tedesco. Naturalmente l'appartenenza dei paesi ladini a un principato feudale che usava quasi esclusivamente la lingua tedesca, ha trasmesso alle parlate un gran numero di elementi alloglotti, variamente sedimentati nel tempo.
Vi sono peraltro indizi toponimici che Colle Santa Lucia rientrava in un primo momento nell'area di espansione cadorina perché toponimi come *Fursìl, Pore* e *Val Ciarnara* sembrano mancare nell'area retico-atesina mentre riemergono in altre zone, a Sud e a Oriente.
In altri tempi la dominazione tirolese attraverso il castello di Andraz si estendeva anche al Comune di Rocca Pietore, la cui parlata ha chiaramente un'impronta ladina come si riscontra nel lessico e nella fonetica oltre che nella toponomastica.
Caprile e Velin nel Comune di Rocca Pietore sono chiaramente due avamposti della pastorizia atesina che trovano i loro corrispondenti nel Livinallongo, nella Val Badia e nelle aree intedescate della provincia di Bolzano.



*Livinallongo del Col di Lana*

Rocca Pietore si sottrasse alla sudditanza feudale del castello di Andraz verso il 1350, e dopo aver costituito una piccola repubblica autonoma si orientò verso Venezia di cui seguì le sorti fino alla sua caduta nel 1797.
Ma nel secolo XIII il confine della giurisdizione livinallese verso sud è dato dalla Pettorina che non a caso costituisce anche oggigiorno un confine dialettale nei confronti del vicino paese di Pezzè, a circa mezzo chilometro di distanza e sempre in territorio di Rocca Pietore.
Per queste premesse storiche e linguistiche che meritano considerazione, l'*Unione dei Ladini* di Rocca è orientata verso l'instaurazione di legami sempre più stretti con l'*Union Generela,* e nel contesto vallivo alto agordino con i Comuni di Livinallongo e Colle Santa Lucia, con i quali le affinità sono indiscutibili.
Se Selva di Cadore è storicamente la punta più avanzata verso Occidente della ladinità friulana, nei paesi agordini, anch'essi inquadrati nelle varie Unioni Ladine, si riscontrano molte sopravvivenze del bellunese arcaico il quale è eccellentemente rappresentato dalla poesia petrarcheggiante di Bartolomeo Cavassico, notaio del sec. XVI. Nessuna conseguenza ebbe sui tre Comuni di Colle Santa Lucia, Livinallongo e Cortina la loro breve aggregazione al Regno Italico e alla diocesi di Belluno (1809-1814).
Questo vasto movimento di rivendicazione linguistica e culturale che coinvolge tutta la parte superiore della provincia di Belluno, se sotto qualche aspetto può rivelare atteggiamenti effimeri e opportunistici come si è insinuato da qualche parte, è anche segno di autoconsapevolezza e di una presa di coscienza dei pericoli che incombono sulle nostre piccole culture, depauperate dalla denatalità, dalla fine dell'economia agro-pastorale e da uno sfruttamento turistico individualistico che nessun contributo offre alla soluzione dei problemi occupazionali dei residenti.
Per il breve periodo di qualche mese, una comunità insediata in ville e condomini, si affianca a quella dei residenti con i quali non si amalgama né potrebbe pervenire a tal soluzione sia per questioni di ordine temporale sia per una sostanziale diversità di interessi. Anche per tali ragioni le comunità locali ricercano una difesa e un punto di forza nelle *Unioni Ladine* le quali, facendosi interpreti delle spinte vitali dei residenti, hanno una fondamentale funzione da svolgere per la sopravvivenza delle nostre piccole culture e la loro trasmissione alle future generazioni.
È augurabile che in questo processo non intervengano conflittualità e che sia riconosciuta e difesa la specificità storica di ogni singolo paese; eventuali attriti che turbino le libere iniziative di tanti paesi che hanno alle spalle eventi storici, consuetudini e influssi culturali diversi non sono consoni allo spirito della nuova Europa.
Nello stesso tempo l'isolamento, la man-



Colle Santa Lucia

canza di dialogo e di comprensione delle reciproche differenze sono fattori di debolezza.
Molte iniziative nei Comuni di Livinallongo e di Colle Santa Lucia hanno trovato attuazione, come il recupero del castello di Andraz (tuttora in corso), quello della *Strada de la vena* che dal centro di produzione del Fursìl convogliava il minerale di ferro ai forni di Valparola, il ripristino da parte della Forestale di alcune gallerie minerarie affinché il vecchio giacimento di ferro denso di storia e di memorie sia sempre localizzabile. Si tratta di realizzazioni importanti che onorano il riconoscimento da parte del Consiglio Provinciale che la ladinità dei tre Comuni "è più radicata e attiva" e storicamente determinata, rispetto a quella che si è andata profilando e organizzando in quest'ultimo ventennio negli altri paesi. Per il sostegno e la promozione della ladinità dei tre Comuni si guarda ovviamente ai traguardi conseguiti nelle valli di Gardena, Fassa e Badia che appartengono alla Regione Trentino-Alto Adige e quindi alle relative Province Autonome di Trento e Bolzano. Manca fra l'altro nell'ambito della ladinità bellunese un Istituto del livello di quelli di Fassa e di Badia *(Majon di Fashègn e Micurà da Rü),* è assente anzi - al di fuori delle Unioni Ladine - qualsiasi tipo di organizzazione culturale, perciò la richiesta primaria rivolta alla Giunta Regionale del Veneto e alla Presidenza del Consiglio dei Ministri è quella dell'istituzione di una Casa della cultura ladina in uno dei paesi che fecero parte del Tirolo e della vecchia Austria e nei quali la ladinità è la prosecuzione del latino della Rezia.
Ma se si volessero colmare le distanze tra la realtà presente e le "provvidenze" emanate a favore della ladinità delle valli sellane adiacenti, altri interventi sarebbero necessari per la tutela della lingua e della toponomastica, interventi che passano attraverso la scuola e l'istituzione di Musei e Biblioteche.
Dietro tutti gli sforzi profusi per il salvataggio di queste pericolanti culture, stanno gli studi dei pionieri della ricerca linguistica e dialettologica come i poderosi *Saggi Ladini* di Graziadio Isaia Ascoli del 1873, le acquisizioni di Carlo Battisti, Carlo Tagliavini, Giovan Battista Pellegrini, Johannes Kramer e di tanti altri investigatori italiani e tedeschi.
Tuttavia il buon esito dei movimenti ladini non dipende tanto dalle disposizioni legislative e dall'impegno dei pochi intellettuali che coordinano tali movimenti, quanto dalla partecipazione popolare, senza la quale a lungo andare ogni iniziativa viene a cadere.

*Comunicazione tratta da "Miscellanea di studi in Memoria di Vito Pallabazzer", Istituto di Studi per l'Alto Adige - Firenze 2011, pp. 14-21, p.g.c. del prof. Carlo Alberto Mastrelli, Presidente dell'Istituto di Studi per l'Alto Adige, che si ringrazia per la cortesia.*

Enzo Croatto

# Alcune osservazioni sul lessico del dialetto ladino di Selva di Cadore

Sulla colonizzazione antica della Val Fiorentina possediamo scarsissime informazioni, anche se possiamo fondatamente ipotizzare un qualche tipo di frequentazione in epoca antica, soprattutto sulla base di alcuni importanti ritrovamenti avvenuti non lontano dalla nostra Valle. Ci riferiamo alla epigrafe venetica mutila su pietra rinvenuta nell'estate del 1866 sul Monte Pore, in comune di Colle S. Lucia e alle ben note iscrizioni confinarie romane su roccia alla base del Monte Civetta.
È assai probabile che l'origine di Selva, come paese, sia legata alla scoperta o forse meglio alla "riscoperta" intorno al 1000, delle miniere di ferro collesi del Fursìl, forse già note alle popolazioni paleovenete. La prima menzione delle miniere è comunque fissata al 1177, come risulta dalle pergamene del convento brissinese di Novacella. Il più antico documento finora noto, che nomina Selva, non è quello dell'11 febbraio 1257: *in furno Silvae Cadubrii*[1], ma quello del 15 febbraio 1226 di S. Vito, che tratta di una divisione di beni[2]. Del 1234 è invece la prima menzione di una prima chiesa a Selva, dedicata a S. Lorenzo, protettore dei carbonai, evidente legame con le attività minerarie e metallurgiche che si svolgevano in loco[3].
Quanto alla cadorinità di Selva, essa risale, come si sa, all'antica ripartizione amministrativa romana, cioè al Municipium di *Julium Carnicum* che abbracciava, oltre al Friuli, i nostri territori, come attestato dalle iscrizioni confinarie del Civetta.
Pallabazzer tuttavia afferma che ci sono ignote le regioni per cui il territorio di Selva, allora pressoché disabitato, venne incluso dai Romani nel *Catubrium*[4].
Questa tarda colonizzazione, unita ad un isolamento geografico dovuto alla localizzazione oltre lo spartiacque Boite-Piave, ben definita dalla denominazione *Ultramonte* o *Soramonte* (secondo l'uso dialettale d'Oltrechiusa) per indicare i territori cadorini della Val Fiorentina, è certamente all'origine delle peculiarità di questo dialetto, che ha notevoli affinità, per esempio con quelli di Zoppè di Cadore e Zoldo.
Sull'appartenenza storico-amministrativa al Cadore, come si è detto, non c'è alcuna obbiezione o perplessità, essendoci una ricca documentazione d'archivio che attesta peraltro la medievale appartenenza di Selva e Pescul (con Caprile) al Centenaro di S. Vito, fino al 1511, quando il distacco

---

1 G.M. Longiarù-Luigi Nicolai, *Selva di Cadore - Notizie storiche,* Treviso 1983 (I ediz. 1943), p. 12.
2 Giuseppe Richebuono, *Le antiche pergamene di S. Vito di Cadore,* Istituto Bellunese Ricerche Sociali e Culturali, Belluno 1980, p. 66.
3 Idem, p. 70.
4 Vito Pallabazzer, *I nomi di luogo dell'Alto Cordevole, DTA,* vol. III, parte V, Firenze 1972, p. 124.

di Ampezzo a seguito delle guerre con l'imperatore Massimiliano impose la formazione di un Centenaro a sé, chiamato "d'Oltremonti".

La storia linguistica di questa Valle è invece piena d'ombre e piuttosto misteriosa, come succede spesso per molti dei nostri dialetti alpini, specie se parlati in valli appartate.

Noi non sappiamo realmente com'era il cadorino intorno al 1000, né sappiamo con certezza che tipo di dialetto parlassero i primi colonizzatori cadorini e da dove provenissero, giacché i dati linguistici che ci trasmette il lessico selvano sono talvolta contraddittori e lasciano adito a molteplici interpretazioni.

Il linguista storico o il comparatista hanno talora l'impressione che il selvano, più che baluardo di un'estrema cadorinità occidentale, si configuri come una cerniera o meglio come un ponte tra la ladinità occidentale di Colle, Rocca, Caprile, Alleghe e dialetti del Sella (livinallese, badiotto, gardenese e fassano) e quella dolomitica orientale del Cadore plavense e oltrechiusano.

Condividiamo il giudizio di Pallabazzer quando afferma che, intorno al 1000 "le condizioni dialettali generali (devono essere state) molto uniformi nelle quattro valli che si dipartono dal Sella, ed è probabile che, perlomeno sul piano fonetico, non differissero da quelle cadorine e altobellunesi in genere.

Le differenze più consistenti sono subentrate dopo, sia per l'isolamento delle varie comunità, soprattutto quando avevano una popolazione numerosa e distavano notevolmente tra loro e dal centro comunale, sia per spinte e sollecitazioni d'altra natura"[5].

Alle stesse conclusioni siamo giunti anche noi soffermandoci invece sulle peculiarità del patrimonio lessicale.

Abbiamo selezionato, a titolo esemplificativo, oltre un centinaio di voci selvane schiette appartenenti a campi semantici diversi, principalmente connessi con la tipica cultura agro-silvo-pastorale diffusa, soprattutto in passato, nelle nostre valli, ma anche con le tipologie costruttive e le strutture e suppellettili della casa rustica, la morfologia del suolo e i fenomeni atmosferici, la fauna e la flora locale, il corpo umano, la famiglia, la chiesa e infine una piccola scelta di caratteristici aggettivi, verbi e avverbi.

### *Pastorizia e allevamento del bestiame*

- *bìnba* "capra giovane che non ha figliato";
- *brós-ce* "resti di fieno nella mangiatoia";
- *cianàl* f. "mangiatoia";
- *cianàula* "collare di legno per le mucche";
- *ciap* "gregge, mandria";
- *ciàpa* "ferro da applicare agli zoccoli delle vacche";
- *ðòla, giola* "capretta";
- *festìl* "abbeveratoio";
- *nàuz* "truogolo";
- *nòda* "marchiatura di riconoscimento all'orecchio delle pecore";

[5] Vito Pallabazzer, *I dialetti alto agordini,* in *Il ladino bellunese.* Atti del convegno internazionale di Belluno (2-3-4 giugno 1983) a cura di G.B. Pellegrini e S. Sacco, Belluno, 1984, p. 120.

- *pazéda* “recipiente di legno per il latte”;
- *rók* “montone”;
- *tabìe* “fienile”;
- *ùre* “mammelle del bestiame”;
- *zérza* “chiovolo, cinghia di cuoio del giogo”.

### *Lavorazione del latte*

- *brama* “panna del latte”;
- *frùa* “latticini”;
- *konàge* “caglio”;
- *nìda* “latticello del burro”;
- *pauróñ* “siero del formaggio”;
- *péña* “zangola”;
- *ternazón* “pestello, mazza della zangola”.

### *Agricoltura*

- *bìguóza* “parte anteriore del carro”;
- *cialvia* “misura per cereali”;
- *ðrài* “vaglio”;
- *ferèl* “correggiato per le biade”;
- *kotà* “concimare”;
- *ruóñ* “striscia di prato tra campo e campo”;
- *sóz* “solco”;
- *vant* “vaglio a valva di conchiglia”;
- *vàra* “maggese”;
- *vuóra* “opera, giornata di lavoro”;
- *ziviéra* “carriola, barella per il letame”.

### *Fienagione*

- *barìza* “bariletto per l’acqua”;
- *biést* “bracciata di fieno raccolta con il rastrello”;
- *kodèr* “bossolo per la cote”;
- *kót* “cote”;
- *rodèla* “erba falciata distesa ad asciugare”;
- *séda* “striscia d’erba che si lascia per confine”;
- *varteguói* “fieno di secondo taglio”.

### *Casa*

- *ciàspe* “racchette da neve”;
- *degorént* “corrente del tetto che sporge dal muro”;
- *fornél* “grande stufa a volta”;
- *laviéz* “pentola di bronzo con tre piedi”;
- *luóða* “slitta da carico”;
- *màntia* “maniglia,impugnatura, ansa”;
- *salòta, salèra* “condotto di legno per l’acqua”;
- *sbórs* “spazzola”;
- *s-ciàndola* “assicella per i tetti”;
- *s-ciàra* “grosso anello”;
- *sèla* “sedile di latrina rustica”;
- *somàsa* “pavimento di calce e ghiaia”;
- *stùa* “stanza foderata di legno riscaldata dal fornél”;
- *zanpedón* “bicollo, arconcello per portare due secchi”.

### *Morfologia del suolo*

- *bóa* “frana, smottamento”;
- *fòpa* “concavità, avvallamento”;
- *giéf, gèf* “solco torrentizio”;
- *krép, krépa, kròda* “rupe, roccia”;
- *(l)ànder* “riparo sotto una roccia”;
- *làsta* “lastra di pietra”;
- *masarè* “macereto, distesa di sassi”;
- *mónt* (f.) “pascolo alpestre”;
- *pàla* “ripido pendio erboso”;
- *pàusa* “luogo di sosta”;
- *ròa* “terreno franoso”;
- *(s)pisàndol* “cascatella”;

### *Fenomeni atmosferici*

- *(a)insùda* "primavera";
- *gónfe* "tormenta di neve";
- *tarén* "sgombro di neve";
- *tarlùk "lampo, baleno".*

### *Fauna*

- *kóa* "nido";
- *musìk* "toporagno";
- *skiràta* "scoiattolo";
- *sorìza* "topo".

### *Flora*

- *àier* "acero di montagna" (Acer pseudoplatanus);
- *auròsk* "veratro" (Veratrum album);
- *barànce* "pino mugo" (Pinus mughus);
- *cianàpia* "canapa";
- *giésena* "bacca di mirtillo" (Vaccinium myrtillus);
- *lavàz* "farfaraccio" (Petasites officinalis);
- *mag*(u)*óia* "capsula del papavero";
- *meléster* "sorbo degli uccellatori" (Sorbus aucuparia);
- *muóia* "lampone" (Rubus idaeus);
- *pìtola* "pigna, strobilo di conifera";
- *trùia, ratùia* "barba di becco" (Tragopogon pratensis).

### *Corpo umano e famiglia*

- *bórsa* "ragazzo";
- *cianàula del kòl* "clavicola";
- *komedón* "gomito";
- *lesùra* "articolazione, giuntura";
- *pónta* "polmonite";
- *sòr* "sorella";
- *spiénđa* "milza".

### *Chiesa*

- *kalònia* "canonica";
- *mónek* "sacrestano".

### *Aggettivi e avverbi*

- *asài* "abbastanza";
- *aùna* "insieme";
- *burt* "brutto";
- *ciàut* "caldo";
- *dalónz* "lontano";
- *dasén* "davvero";
- *inséra* "ieri sera";
- *iñiér, iñér* "ieri";
- *negó* "in nessun luogo";
- *nìa* "niente";
- *spìz* "appuntito".

### *Verbi*

- *busà* "baciare";
- *desedà* "svegliare";
- *ruà* "arrivare, terminare";
- *stèrne* "spargere lo strame";
- *strozà* "trascinare tronchi";
- *tomà* "cadere".

Ebbene queste voci che, secondo una indovinata definizione cara a G.B. Pellegrini, si possono definire "fondo originario comune di latinità alpina arcaica", sono in gran parte patrimonio comune del ladino atesino (o sellano) e cadorino. Ciò era peraltro già stato parzialmente intuito e illustrato da Pallabazzer nel Convegno

internazionale sul ladino bellunese del 1983[6].
È dunque evidente che l'ambientazione in un'area così appartata e il contatto con correnti culturali e linguistiche diverse, provenienti soprattutto dal basso e alto Agordino, ha prodotto nel selvano, attraverso i secoli, una lenta metamorfosi che oggi si evidenzia vistosamente in un lessico composito e multiforme. Le tracce della cadorinità sono piuttosto sbiadite, più nel lessico che nella fonetica, che rimane invece saldamente ladina, specie nelle palatalizzazioni di ca- e ga-, anche se i plurali sigmatici sono totalmente scomparsi.
Sono andate perdute moltissime delle voci più caratteristiche dei dialetti cadorini: *aghèi* "pungiglione di vespa" sostituito da *spin; auriéi* "labbra" da *bèsole; bucià, bicià* "buttare" da *butà; bòrba* "sterco bovino" da *zòrda; auđión, auvión, lauvión, augión* "perticone per il carro da fieno" da *persói; béte* "mettere" da *méte; daòs* "dietro" da *daré; dongiàda* "cagliata" da *konagiàda; auselàda, auselòda, ausolòda, nosolàda* bot. "erica" da *lesùra; méđe* "mietere" da *sesolà; grotón* zool. "gallo cedrone" da *zedrón; međéna* "fieno ben pressato nel fienile" da *zópa; sbulìa, sbolìa* bot. "ortica" da *gortìa, kortìa, ortìa, ortìgia; rìghin* "corda di canapa" da *kòrđa; zeléi* "caciaia, locale per conservare i latticini" da *ciàuna dal formài; tàuta, tòuta* "ceppaia" da *zócia; sésola, séđola* zool. "tordio, capello di strega" da *tòrkola; s-ciodìze, s-ciudìze, s-ciodìzo* "ovile, porcile" da *stalòt; són* "tempia" da *spóns.*
Questa è naturalmente una scelta di voci, giacché il patrimonio perduto è molto più consistente.
Anche il caratteristico suffisso diminutivo cadorino-friulano *-ùt(o)* ci pare del tutto assente sia dal lessico che dalla toponomastica. L'altro suffisso cadorino *-ìn* pare sopravvivere solo nella voce isolata *cianpanìn* "campanile", sostituito ovunque da *-ìl: festìl* "abbeveratoio da un tronco incavato", *badìl* "badile", *mantìl* "tovagliolo".
Voci selvane vistosamente pancadorine sono invece: *ciònk* "taccola della fune" (di origine carnica: *klònk* a sua volta dal ted.); il raro *lòđa* "corridoio" (oggi perlopiù *pòrtek*); il verbo *se inzarzà* "prepararsi, avviarsi"; lo scherz. *alòlo* "subito" (= *debòt*); *međét* "misura per cereali = *½ kartaruól; bólk* "bovaro, pastore di buoi" solo nella locuzione *zigà kome 'n bólk* "gridare come un ossesso"; anche *ónt* "burro" soppiantato oggi da *botìro* è una voce cadorina schietta, ma nel selvano arcaico esisteva anche un tedeschismi, un tempo assai diffuso: *smàuz.* Nelle carte medievali di S. Vito o Selva sono certamente presenti antiche voci cadorine ora scomparse. Nicolai, nel suo dizionario etimologico, ne segnala due assai interessanti e diffuse ancor oggi in Comelico: *duzón, dizón* "pista tracciata dal bestiame nei pascoli" e un arcaico *glièr* usato nella locuzione: *kel là no l é da méte glièr* "è inaffidabile", che in realtà sarà un *grièr* "pastore del gregge" (dal lat. *gregarius*), ben noto nei documenti antichi, specie sotto la forma grearius[7].
La tarda colonizzazione della Val Fiorentina, che, come si è detto, pare risalire

---

6 Idem.
7 Luigi Nicolai, *Il dialetto ladino di Selva di Cadore. Dizionario etimologico,* Union de i Ladign de Selva, Selva di Cadore, Belluno 2000, p. 150, 154 e pp. 188, 193; e v. Pallabazzer 1984, cit. p. 219.

al periodo alto-medievale, è confermata anche dalla toponomastica locale priva di molte delle arcaiche e spesso antichissime voci, dei veri fossili, diffuse invece nel Cadore plavense, area di antico incolato. Sono assenti infatti qui tipi toponimici come: *albèrgo* "luogo riparato per il bestiame"; *autìa, otìa* "uccellanda, tesa"; *bàrko* "piccolo fienile isolato"; *bórcia* "biforcazione"; *bràko, bràka* "terreno dissodato" (esiste però in selvano il verbo *bras-cià* "dissodare); *beguzèra* "carrareccia" (ma esiste però *biguóza* "parte anteriore del carro"); *ciópa, ciàpa* "viottolo erto e sassoso"; *fiès* "curva di strada o di corso d'acqua" da *flexus; gèi, ièi* "campagna recintata" di origine longobarda; *kortà* "terreno recintato"; *ligónto, ligónte* di origine e significato oscuro ma presente in quattro toponimi a Lozzo, Domegge, Auronzo e Comelico Superiore, si trova anche in Valle di Zoldo; *lùđa, luđà* "canalone per i tronchi" (prelatino); *tànber, tànbar* (prelatino e connesso con il *tamài* selvano); *ta*(v)*èla* "campagna pianeggiante"; *Vìgo* "paese"; *zéna* "pascolo vespertino"; *zerzenà* probabilmente "radura circolare".

Sono assenti inoltre i suffissi prediali così diffusi nel Cadore centrale, terminanti in -àn, -àna, -àgo, -ìgo *(Ruñàn, Zubiàna, Steàn, Lorenzago, Ranzanìgo, ecc.).*

Ci sembrano tracce cadorine ampezzane alcune voci, penetrate forse attraverso il Passo Giau, come *arkobeàndo* (ALI e Dell'Andrea) "arcobaleno", ampezz. arc. 'id.', Oltrechiusa *arkoboàn; nèr?* arc. (Nicolai) "non è vero?" = ampezz. *ñéro?; malzapatà* "malvestito", ampezz. 'id.'; *negùn* "nessuno", ampezz. 'id.', la voce è però comune a tutti i dialetti dell'Agordino settentrionale; a la *merlàka* (Nicolai) "alla carlona" = ampezz. a *ra morlàka; zòrda* "sterco bovino", ampezz. *zòrda,* ma la voce è tipica dell'area ladina occidentale (ladino sellano, alto Agordino e Zoldo); *belóra* "donnola", ampezz. *bèldora,* ma Agordino centrale *beróla,* fassano *bèlora, bèrola,* badiotto *bèlora* e gard. *bulëura; bugèla* infant. per *gusèla* "ago", ampezz. *bužèla* (Oltrech. *busèla*).

Che il selvano sia un crocevia di correnti linguistiche eterogenee è comprovato anche da una ricca serie di sinonimi e varianti fonetiche che abbiamo rilevato dai due lessici di Lorenzo Dell'Andrea e Luigi Nicolai: *soriza, sorz* "topo"; *fogolà, foghèr* "focolare"; *kilò, ka* "qui"; *là, ilò* "là"; *kortìl, kortìf, kortìvo* "cortile"; *torónt* arc., *tóndo* "rotondo"; *đòla, giòla* "capretta"; *ke ròba élo?* "che cos'è?"; *soàđa, suàđa, kornìs* "cornice", *domài, nomài* "soltanto", *bréa, brégia* "tavola, asse"; *vadañà, davañà, guadañà* "guadagnare"; *komàt, komàcio* "collare del cavallo"; *anberzón, arbenzón, bonìgol, botón de la pànza* "ombelico"; *odór, udór, stóf* "odore"; *kucéta, letiéra* "lettiera", *karét, ciarét* "carretto"; *fài, fa* "fare"; *le àrte, le masarìe, i inprés-c* "attrezzi, utensili"; *kuciàro, kazuól, skuliér* "cucchiaio"; *mónek, nónzol* "sacrestano".

Concludendo queste brevi note sul lessico selvano, sulla base della originalità e isolamento di molte voci - specie collesi e selvane -[8], riteniamo ora che si possa parlare fondatamente di una piccola unità linguistica comprendente i sei dialetti

8 Per es.: *roadìva* "lavoro collettivo di sfalcio", *gortìa* "ortica", *guzél* "uccello", *solèr* "latrina rustica nel poggiolo", *véza* "abete bianco".

alto-agordini, suddivisi al loro interno in livinallese, lastesano, rocchesano e collese da un lato; alleghese (con Caprile) dall'altro e in posizione un po' appartata il selvano (con Pescùl).
Per una trattazione più accurata e approfondita di questa "unità lessicale" si rimanda opportunamente al saggio di Pallabazzer del 1983 *(v. nota 6).*

*Ringrazio i gentili informatori Ermenegildo Rova e Aristide Bonifacio per i loro preziosi suggerimenti che riguardano fonti storiche e lessico di Selva di Cadore.*

### ***Bibliografia***


- ALI, *Atlante Linguistico Italiano,* Torino, in corso di stampa.
- Croatto Enzo (coordinato da -), *Vocabolario ampezzano delle Regole d'Ampezzo,* Belluno, 1986.
- Idem, *Alcune caratteristiche del lessico cadorino, in Saggi dialettologici in area italo-romanza. Nuova raccolta* a cura di G.B. Pellegrini, Centro di Studio per la Dialettologia Italiana, CNR Padova, 1995.
- Idem, *Esplorazioni linguistiche in Val di Zoldo (BL),* in "Archivio per l'Alto Adige - Rivista di studi alpini" XCI-XCII 1997-1998, Firenze, 1998.
- Idem, *Toponomastica e dialetti,* in "Ladin!" Rivista ufficiale dell'Istituto Culturale delle Comunità dei Ladini Storici Bellunesi, numero unico, 2004, Cortina d'Ampezzo.
- Idem, *Vocabolario del dialetto ladino-veneto della Valle di Zoldo (Belluno),* Fondazione "G. Cini", Regione Veneto, A. Colla ed. Vicenza, 2004.
- Da Col Gemo, *L'idioma ladino a Cibiana di Cadore. Grammatica e Vocabolario,* Pieve d'Alpago (BL), 1991.
- Dell'Andrea Lorenzo, *Vocabolario italiano ladino di Selva di Cadore, taliàn-selvan,* Union dei Ladin de Selva, Belluno, 1997.
- Marinelli Olinto, *Termini geografici dialettali raccolti in Cadore,* "Rivista geografica Italiana" VIII, 1901.
- Menegus Tamburin Vincenzo, *Il dialetto dei paesi cadorini d'Oltrechiusa S. Vito, Borca, Vodo, Ampezzo,* Belluno I ediz. 1959/II ediz. riveduta e ampliata, Firenze, 1978.
- Pallabazzer Vito, *Lingua e cultura ladina - lessico e onomastica di Laste, Rocca Pietore, Colle S. Lucia, Selva di Cadore,* Alleghe, Belluno, 1989.
- Idem, *I nomi di luogo dell'Alto Cordevole DTA (Livinallongo)* vol. III, parte VI, Firenze, 1974.
- Idem, *Convergenze e divergenze tra la toponomastica ladina atesina e quella ladino-cadorina e bellunese,* in "Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia" (Belluno 31 marzo - 1 e 2 aprile 1980), a cura di E. Vineis, Pisa, 1981.
- Pellegrini, Adalberto, *Vocabolario fodom-taliân-todâsc* II ediz. aggiornata, Trento, 1985.
- Pellegrini Giovan Battista, *Schizzo Fonetico dei Dialetti Agordini. Contributo alla conoscenza dei dialetti di transizione fra il ladino dolomitico atesino e veneto.* Atti dell'Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti CXIII (1954-55), Venezia.
- Idem, *Saggi sul ladino dolomitico e sul friulano,* Adriatica Ed., Bari, 1972.
- Rossi Giovan Battista, *Vocabolario dei dialetti ladini e ladino-veneti dell'Agordino,* Belluno, 1992.
- Tagliavini Carlo, *Il dialetto del Comelico,* "Archivum Romanicum" X Genève, 1926.
- Idem, *Nuovi contributi alla conoscenza del dialetto del Comelico,* Atti dell'Istituto Veneto, Venezia, 1944.
- Zandegiacomo De Lugan *Ida, Dizionario del dialetto ladino di Auronzo di Cadore,* Belluno, 1988.

Mariano Lio

# "Setu de chi po ti, ceo?" ("Di chi sei figlio, bambino?")

*L'importanza della raccolta dei soprannomi di famiglia*

La qualità e il risultato di questo convegno sono già garantiti dalla presenza di nomi di indiscussa competenza in questo particolare ambito, per cui propongo il mio contributo con valore di corollario, di completamento, di esempio di applicazione sul campo.
Quindi, trattati dai colleghi relatori gli aspetti più strettamente specialistici e didattici, avrei piacere di accennare a quella che è stata la mia esperienza pratica. L'auspicio è che, già domani, qualche insegnante - poiché ne sono i principali destinatari - o qualche uditore, fossero invogliati ad approfondire sul proprio territorio quanto recepito e, magari assieme agli studenti, cominciassero a *raccogliere* mettendo a fuoco uno dei tanti ambiti in cui è possibile fare ricerca nel più ampio campo della tradizione, del dialetto, della cultura locale. *Raccogliere* diventa così proprio un primo passo per chi vuole contribuire a salvaguardare il patrimonio popolare di un territorio perché nella fase successiva, ossia elaborando il materiale reperito, vedrà affiorarne quasi inaspettatamente proprio la cultura, la tradizione e la lingua; in questo caso, specificatamente attraverso i soprannomi.
Mi posso definire un appassionato a livello hobbistico di usi e costumi locali, di dialetto, di vita andata nelle sue varie forme, che si presenti sotto forma di foto o mobili d'arredamento, di dialetto o tradizioni, di storie della gente comune o di curiosità...
Ed è proprio fra le curiosità che avevo inizialmente collocato i soprannomi di famiglia; un elenco che dapprima compariva in un foglietto piegato alla meglio e che tenevo in tasca, pronto all'occorrenza per il costante aggiornamento, da cogliere durante la giornata. Che mi piaceva, inizialmente, era la lettura che mi facevo ad alta voce dell'elenco degli stessi: ne risultava un suono di parole che a prima vista sembravano una illogica e farneticante serie di termini per lo più dialettali e completamente privi di nesso fra loro: un animale, un oggetto, un piatto tipico, uno strumento di lavoro, un aggettivo ora riferito al carattere ora all'aspetto fisico, un'attività lavorativa, un toponimo, un capo d'abbigliamento…
E, volutamente senza alcuna premessa, ogni tanto improvvisavo questa "recita" a qualche ignaro gruppetto di amici; lo scopo era cercare di coglierne le reazioni che risultavano di iniziale stupore-disorientamento, seguito da curiosità e simpatia appena riconosciuto essere i soprannomi locali. Veniva da sé che la cosa proseguiva, in modo divertito e animato, cercando assieme di individuarne qualcuno sfuggito all'elencazione. Ed ecco, nel seguito, sopraggiungere fra i presenti le domande più importanti: ma perché quel soprannome? Che cosa significa quel termine? Ma da quando esiste?

È a quel punto che si apre un ventaglio infinito, incredibile, ricchissimo di spunti e di informazioni nei più svariati ambiti, tutti a loro volta da approfondire e che, al di là degli aspetti più strettamente linguistico-etimologico-antropologici, possono davvero incuriosire e appassionare. Soprattutto nelle realtà circoscritte, dove ci si conosce più a fondo, gli interessati possono cercare di ricollocare la propria radice, gli avi, le tradizioni, il lavoro, le caratteristiche di famiglia… cioè affiorano quasi dei *dati sensibili* di ognuno.
In questo modo, intensificando l'attività, è nata una raccolta di soprannomi storici di Segusino, esistenti ed estinti. Anche nel titolo *Setu de chi po ti, ceo?* (lett. "Ma di chi sei figlio tu, piccolo?", nel senso: da che famiglia provieni?) ho cercato di giocare fra dialetto, tradizione, fatti accaduti... Contemporaneamente ho tentato di bloccare sulla carta una certa quantità di dati, aneddoti, notizie anche secondarie che comunque, già oggi, a circa 15 anni di distanza, non sarei in grado di reperire nuovamente. Il motivo è semplice e naturale: oggi sarei privo di 15 anni di persone che nel frattempo sono venute a mancare e che limiterebbero il volume di informazioni, ma soprattutto ridurrebbero di 15 anni la retromarcia in termini temporali, ossia la possibilità di testimoniare il passato. Lo stesso ragionamento, ma in direzione opposta, vale se avessi compiuto il lavoro 15 anni prima… Questo sintetizza il valore e il limite delle fonti orali: molte testimonianze rischiano di rimanere esclusivamente nella memoria dei protagonisti, oppure si tramandano se raccontate, ma in un progressivo e fisiologico scemare di precisione, attendibilità, verificabilità…

Ma cosa rimane oggi del soprannome, che uso se ne fa, che attualità ha?
A Segusino, e l'aver reso pubblica la mia ricerca può aver contribuito, la radicata tradizione ha ottenuto una forma di piccola rivalutazione, una specie di ufficializzazione, quasi uno sdoganamento per cui anch'io, nel mio ambito, cerco sempre di farne uso ad esempio nell'elencazione di persone, in presenza di omonimie o in altre occasioni che si prestino. In questo modo si può modificare quell'alone di ironia, quel senso di presa in giro e quindi di fastidio che possono in qualche caso anche rasentare l'offesa per sottolinearne invece l'aspetto tradizionale e alla fine culturale, l'utilità data dal superare le omonimie, finanche l'orgoglio di essere di "quel" ceppo. Oggi, comunque, è meno "utile" quale risolutore di omonimie considerata il proliferare sia di cognomi che di nomi. Ma si pensi che il locale borgo di Stramare vedeva la quasi totalità di famiglie Stramare, tutte nell'unica Via Stramare, e che in paese c'era la presenza contemporanea di 12 Giovanni Stramare! Per questo, ad esempio, lungo tutto il testo di una pubblicazione dedicata al borgo stesso, si è optato per l'utilizzo del nome affiancato dal solo soprannome, completamente sostitutivo dell'ufficiale cognome, a quel punto ritenuto sottinteso. È, inoltre, curioso e simpatico registrare come molti ragazzini continuino a chiamarsi col soprannome di casa, a titolo scherzoso ma sicuramente utile al mantenimento. Oppure, ambito meno allegro, come l'appellativo ufficioso ma popolarmente più conosciuto, compaia nelle epigrafi!
E, ancora, ulteriore contesto, come proprio grazie all'aver tramandato in famiglia

l'appellativo di casa abbia permesso la ricostruzione genealogica da parte dei discendenti di italiani emigrati all'estero o la ripresa di contatti coi parenti.
Ho ritenuto di far rientrare tutta la questione nell'ambito del costume, del folclore e del colore locali; perlomeno, questo è l'aspetto cui ho dato la precedenza per cercare di attirare l'interesse della gente. In un secondo momento ho anche cercato un'idea, un qualcosa che potesse contribuire a tener viva questa tradizione, per tentare di farla sopravvivere o, forse meglio, per ritardarne la sua morte… L'elenco telefonico *alternativo* ordinato per soprannome!
La cosa, così estrosa di primo acchito, potrebbe comunque:

1) mantenere l'uso e la trasmissione di questa usanza ancora diffusa nelle piccole realtà, tenendo vive le origini e le relative motivazioni;
2) equivalere ad uno scatto fotografico, alla data di realizzazione, che rappresenta grossomodo la popolazione suddivisa per rami familiari come spesso il cognome da solo non riesce a garantire;
3) permettere di scoprire o, a seconda, rispolverare nella memoria, le parentele e i comuni ceppi di derivazione, soprattutto alle generazioni più giovani;
4) diventare un argomento di conversazione, una occasione per alimentare quella trasmissione di aneddoti e storia familiare da tramandare di generazione in generazione, di approfondimento delle radici popolari e della storia locale.

A questo punto si apre, però, la necessità di mettere dei paletti, di fissare dei requisiti minimi che fanno assurgere al *nomignolo* il ruolo di soprannome di famiglia. Per "soprannomi di famiglia storici del paese" io ho convenzionalmente inteso quelli che sopravvivono nell'uso comune ormai da almeno tre generazioni; sono stati esclusi, quindi, quelli riferiti a singole persone oppure di recente diffusione. Per questo, in presenza di un esempio rientrante in quest'ultima tipologia (singole persone o recente diffusione), ho preferito rimandare a quello storico di famiglia da cui proviene. Il rischio è quello di escludere vari esempi che di fatto sono già ben identificativi del ramo di provenienza. Sarà eventualmente il tempo e l'uso comune a decretarli nuovi appellativi di famiglia e, quindi, a renderli "storici". Effettivamente, i casi dubbi rappresentati appunto da quelli che, non avendone ancora i requisiti, sono già abbastanza diffusi e prossimi alla "storicizzazione", sono stati risolti uno ad uno. Ma, e qui chiudo il mio intervento, il fatto che, comunque, esista anche il problema di scegliere quale soprannome perché ce n'è più di uno, o perché ce n'è uno più recente che incalza, è curioso e importante e conferma come sia diversa la struttura della città rispetto a quella delle nostre comunità: conferma che il costume di assegnare nomi alternativi è tutt'altro che sopito: questo è segno di un certo spirito di osservazione, di sana voglia di ironizzare e di condividere, è segno della vitalità di una comunità che ancora esiste e, soprattutto, che si riconosce orgogliosamente tale.

*Comunicazione presentata alla "Giornata di studio sui soprannomi di famiglia", indetta dall'Istituto Ladin de la Dolomites in collaborazione col CIP - Università degli Studi di Udine nell'ambito del Corso di formazione per insegnanti - Progetto 2006, Pieve di Cadore 5.9.2009.*

LUCA MELCHIOR

# INSUMES DI DUTES LAS SUMES POSS DÌ DI JESSIMI INCHIARGNELLAT AROMAI INFIN PARSORE I VOUI

*Alcune noterelle su Hugo Schuchardt e il Friuli a partire dai materiali del suo lascito*

## *1. Introduzione*

Sebbene nella sua opera non vi siano lavori dedicati in maniera esplicita al friulano - a eccezione di una brevissima e tarda noterella etimologica sulla parola *schelfe* (Schuchardt 1902) - Hugo Schuchardt (Gotha 1842 - Graz 1927) ebbe costanti e intensi rapporti con il Friuli e si dedicò con grande interesse allo studio del friulano. Oltre alle notizie ricavabili dalle note biografiche dedicate al grande linguista transalpino (come il ricordo della cara Elise Richter, che ne rammenta gli studi sulle tradizionali tecniche piscatorie condotti in Friuli e in Engadina al fine di corroborare l'etimologia di *trouver* (cf. Richter 1928:240), splendidamente illustrata nelle *Romanische Etymologien II* (Schuchardt 1899), i materiali conservati nello *Schuchardtarchiv* della Karl-Franzens-Universität di Graz - in particolare le numerose lettere provenienti da corrispondenti friulani o esperti di friulano e alcuni appunti autografi dello stesso linguista - aiutano a ricostruire l'interesse di Hugo Schuchardt per questa lingua.

Nel presente articolo cercherò, grazie all'analisi di alcuni di questi materiali finora inediti, di tratteggiare, seppur in maniera parziale e puntuale, la storia di tale interesse[1].

## *2. Lo Schuchardtarchiv*

Linguista e studioso poliedrico e dagli svariati interessi, persona eccentrica e sicuramente non sempre facile, Hugo Schuchardt ha segnato profondamente l'epoca scientifica in cui ha operato. Seppur spesso controcorrente e per questo non sempre compreso (e amato) dai colleghi, egli seppe aprire nuovi campi di ricerca, inaugurare nuove metodologie e allargare gli orizzonti della sua disciplina. Inoltre, in più di sessant'anni di attività scientifica egli creò una rete di rapporti con colleghi, studiosi di linguistica e di altre discipline, letterati, etnografi, informatori linguistici, che si mantenne grazie a una imponente attività epistolare.

A testimone di questa sono le oltre tredicimila (!) lettere conservate presso lo Schuchardtarchiv della Karl-Franzens-Universität di Graz, che il linguista transalpino ricevette da oltre duemila corrispondenti in Europa e in altre parti del mondo.

L'analisi di tali epistole (e, per quanto rintracciabili, di quelle redatte da Schuchardt) può permettere la ricostruzione di una fondamentale fase di sviluppo

---

1 Il presente articolo non può e non vuole essere una trattazione esaustiva dell'opera e dell'interesse schuchardtiani nei confronti del friulano. Questa - certamente meritoria e auspicabile - non si potrebbe concludere in un articolo, ma necessiterebbe di uno spazio maggiore, anche nel più ampio ambito dell'interesse schuchardtiano per le lingue ladine (le lettere che trattano argomenti friulani sono 25, molto più numerose quelle su tematiche ladine, cf. Wolf 1993:463, diversi anche i materiali manoscritti). Il presente intervento costituisce solo uno stimolo in tal senso. Per quanto riguarda le convenzioni utilizzate nella trascrizione, si rendono in corsivo le parole sottolineate nell'originale; il cambio pagina è indicato con un numero tra due barrette (p.e. /2/), eventuali omissioni con […]. Non vi sono stati interventi editori d'altro tipo; si è quindi rinunciato a eventuali [sic] qualora grafia o costruzioni sintattiche non rispondano (più) alle attuali norme delle rispettive lingue. La pubblicazione avviene previa autorizzazione dell'*Universitätsbibliothek Graz / Abteilung für Sondersammlungen, Nachlass-Sammlung*.

della linguistica come disciplina scientifica[(2)].

Oltre ai documenti epistolari però, presso lo *Schuchardtarchiv* sono presenti numerosi altri materiali inediti, che costituiscono non solo una fonte per lo studio della storia della linguistica, ma che offrono importanti chiavi interpretative e metodologiche per diversi ambiti di interesse di tali discipline: si tratta di manoscritti, appunti, annotazioni spesso raccolte da Schuchardt durante i suoi numerosi viaggi e soggiorni all'estero, bozze etc., che non sono stati finora che assai parzialmente analizzati[(3)].

### 3. Un interesse precoce

L'interesse di Schuchardt nei confronti del friulano si manifesta già molto presto: nel gennaio 1869 egli, che si abiliterà alla libera docenza universitaria solamente l'anno successivo, a Lipsia, con un'opera sul retoromanzo (Schuchardt 1870[(4)]), scrive al linguista goriziano Graziadio Isaia Ascoli, docente all'Accademia scientifico-letteraria di Milano, una lettera - la prima di un lungo e intenso scambio epistolare - da Roma, ove egli si trova per un lungo soggiorno, per chiedergli, tra le altre cose, lumi su una questione fonetica: *"Come si pronuncia nel Friulano il dittongo ie? forse coll'e stretta e sfumata? fierr = ferrum e ûess = os (ossis)?*[(5)]*"*.

Ascoli risponde prontamente, indicando a Schuchardt anche un suo scritto al riguardo[(6)]: *"Nei friulani fiér ués, l'accento è sull'e. L' ie del friulano fiér ha pronuncia non diversa dall'ie del toscano dieci. E così dev'essere anche dell'ie romancio e ladino, appunto in fier, e simili (v. Studj orientali e linguistici, pag. 314, n., la qual nota va però ritoccata)*[(7)]*"*.

Che Schuchardt già s'interessasse di cose friulane testimonia però anche la lettera del 10 agosto dello stesso anno inviatagli dal libraio Reinhold Köhler di Weimar riguardo il vocabolario dell'abate Jacopo Pirona, la cui pubblicazione a fascicoli era cominciata l'anno precedente: *"Pirona habe ich zur Ansicht bestellt, aber noch nicht erhalten"*[(8)].

Esattamente un mese dopo, il 10 settembre 1869, i fascicoli richiesti erano a disposizione: *"Anbei, lieber Herr Doctor, schicke ich Ihnen Pirona's Voc. Friulano, das wir diese Tage erhalten haben"*[(9)] e poco più di sei mesi più tardi il vocabolario era quasi completo: *"Von Pironas Less. Friulano ist diese Tage die vorletzte Lieferung hier eingetroffen. Soll ich sie Ihnen senden, oder wollen Sie mir das Lexikon, wenn Sie es just nicht brauchen*[(10)]*, gleich mit Schiff zurück senden, damit unser Buchbinder das Heft anheften*

---

[2] Tale è lo scopo del progetto di digitalizzazione ed edizione critica dell'opera omnia di Hugo Schuchardt e dell'epistolario, attualmente in atto sotto la direzione del prof. Bernhard Hurch dell'*Institut für Sprachwissenschaft* della Karl-Franzens-Universität (cf. schuchardt.uni-graz.at, indirizzo al quale può essere gratuitamente consultata in forma digitale) e di altri progetti volti all'edizione e studio dei materiali conservatici, in particolare del progetto di ricerca 2012 - 2015, approvato e finanziato dal *FWF - Fonds zur Förderung der wissenschaftlichen Forschung*. Ringrazio il prof. Hurch per i suoi preziosi consigli.

[3] I materiali sono stati sistematizzati e cataloghizzati, cf. Wolf 1993.

[4] Opera che contiene anche sporadici accenni al friulano, cf. p.e. p. 30, p. 46, p. 49.

[5] Lettera del 13 gennaio 1869.

[6] Lettera del 16 gennaio 1869, n. 201.

[7] Cf. Ascoli (1861:314): "Metto qui altri esempj di tale espandimento, in cui s'incontrano il romancio e il friulano: rom. unvíern, fr. unviar, *inverno,* rom. tiara, fr. tiare, *terra-,* rom. unfier, fr. infier, *inferno*; fier, in ambo gli idiomi, *ferro*; rom. bial, fr. biel, *bello*; rom. uvierkel, (operculum), fr. cuviart (coperto, coperchio); rom. lieur, fr. jeur (la *i* si fuse nel friulano col *j* derivato da *l), lepre;* rom. fiasta, fr. fieste, *festa;* rom. capiala, fr. ciapiel, *cappello;* rom. pial, miez, fr. piel, miez, *pelle, mezzo*; rom. siat, fr. siet, *sette*; miedi, in ambo gl'idiomi, *medico,* nap. miedice. Nell'ultimo esempio, e forse anco in *miez* (medius), non è il caso d'*e* in posizione" (corsivo e spaziatura nell'originale).

[8] Lettera di Köhler a Schuchardt, n. 5697.

[9] Lettera di Köhler a Schuchardt, n. 5698.

[10] Questa frase è aggiunta posteriormente.

*kann?"*[11].

Altre testimonianze ci giungono dalla corrispondenza con l'Ascoli, che ormai aveva preso il via e nella quale, tra le altre, tornavano anche tematiche friulanistiche. Così, incuriosito dalla palatalizzazione friulana e ladina (oltre che francese) di [k, g/a] latine (una delle evoluzioni che più ha saputo e sa attrarre l'interesse dei linguisti) e da altri fenomeni fonetici del friulano, Schuchardt scrisse al professore italiano[12]:

*"Un fenomeno strano mi sembra che il suono palatino sviluppatosi dal c quando gli tiene dietro l'a, antichissimo sia in Francia, nei tre rami reto-romanici di data recente assai, dimodoché nè i diplomi del medio evo (almeno quegli anteriori al secolo XV.°) ce ne offrono il menomo vestigio, nè al giorno d'oggi nel romancio della Valle del Reno il tga invece del ca si trova che in pochissime parole (cfr. friul. chamin*[13] *e camin, chape e cape e così via). Indarno finora ho proccurato d'illuminarmi in riguardo alla pronuncia del tg (ch, ch), il quale, se prestassimo fede ai grammatici indigeni, starebbe nel bel mezzo fra c e g, dove secondo altri indizi debba quasi affatto coincidere col tj*[14]*. Del resto mi pare la pronuncia del tg vada modificandosi leggiermente dall'uno all'altro gruppo, locchè per avventura potrà decidersi a Milano, dove senza dubbio si trattengono Grigioni, Gardenesi, Friulani".*

Un altro fatto notevole è la diversità fondamentale che ha luogo fra il vocalismo del friulano e quello degli altri due gruppi.

Il Friulano non sopporta le vocali impure, che troviamo nel grigione, nel Tirolese, nel francese, nel Gallo-italico e anco nel valaco *(ö, ü, ë, a)* nè gli va a genio il dittongizzare delle vocali semplici, prescindendo da *o* e *u* (soltanto *ou = o* nei saggi provvedenti da Spilimbergo p.es. *amour,* siccome nel gardenese). Giacchè in questo e in altri punti s'accorda col Veneziano, sarebbe importante di verificare, se esista una trasizione graduale fra le due famiglie. Deve considerarsi qual dialetto intermedio il Bellunese (vicinissimo ai confini del Friulano), nel quale, se non m'inganno, fu stampato un libro nel secolo passato?

Verso oriente certamente il Friulano s'estese più oltre che oggi, si parlava ancora, ottant'anni fa, a Trieste. Si ricaverebbe qualche fatto interessante da' dialetti dell'Istria* e della Dalmazia?

Lo Schuchardt, nella sua analisi, individuava dunque già allora una zona di transizione tra il friulano e i dialetti veneti, costituita dal Bellunese, *trait d'union* tra i due gruppi linguistici.

La risposta di Ascoli al "Carissimo amico" ai quesiti schuchardtiani non si fece attendere:

*"Come già vedemmo insieme anche nel Da Sale*[15]*, è appunto vero che nel grisone (Valle del Reno) lo ća da ka è appena sullo sbocciare. Ma dei ca- dati per friulani, La esorto a dubitare.- Dappertutto si rasentano: kj tj ć. Abbiamo nello stesso Friuli: tjan (Carnia) e ćan, canis*[16]*".*

E poco più di due settimane dopo egli tornò ancora sull'argomento, addirittura chiedendosi se sarebbe valsa la pena dare alle stampe "la sua beata Memoria" (il riferimento è ai fondamentali *Saggi ladini* (Ascoli 1873)!), vista l'imminente pubblicazione dello studio schuchardtiano[17]:

*"Quanto allo tg, altro in fondo non è se non una leggera varietà dello ć (c palat.) ital., o meglio romano; la quale io pronunzio con soddisfazione di questi indigeni*[18]*, quando formo il contatto così come pel ć romano, ma solo protendendo la*

11 Lettera di Köhler a Schuchardt, n. 5700 del 28 marzo 1870, da Weimar. La pubblicazione del *Pirona* in volume avvenne, come ben noto, appena nel 1871, per opera di Giulio Andrea Pirona.

12 Lettera di Ascoli a Schuchardt del 22 settembre 1869 da Gotha. Citato secondo Lichem (2008:[s.p.].), che ha riordinato la corrispondenza tra i due grandi linguisti e ha messo gentilmente a mia disposizione il manoscritto.

13 Qui Schuchardt utilizza la per l'epoca tipica grafia <ch> per rendere l'occlusiva palatale sorda [c] (cf. *infra*, nota 44).

14 Cf. anche Schuchardt (1870:6ss.).

15 Probabilmente il riferimento è a Da Sale (1729).

16 Lettera di Ascoli a Schuchardt del 2 ottobre 1869, n. 203.

17 Lettera di Ascoli a Schuchardt del 19 ottobre 1869, n. 204.

*lingua verso la radice de' denti superiori.*
*I documenti friulani di cui Le ha parlato il D'Ancona, altro non debbono essere se non alcuni statuti del Friuli pubblicati negli Atti dell'Istituto Veneto, i quali però non son punto in lingua friulana.*
*La mia qualsiasi messe di varietà friulane Le starà anch'essa a liberissima disposizione, non appena io abbia /2/ compiuto questa mia beata Memoria.*
*Ma sarà poi ragionevole che io la pubblichi ora che è imminente il Suo lavoro?"*
Effettivamente Schuchardt aveva saputo dal filologo toscano Alessandro D'Ancona, con cui egli era in contatto epistolare, della recente edizione di alcuni antichi documenti friulani: *"Mi farebbe il piacere di indicarmi il titolo di quella raccolta di documenti furlani, della quale parlammo testè? Non s'inganna forse se pretende che siano scritti in lingua friulana? Perché per quanto che so io non esistono saggi molto antichi di questo linguaggio*[19]*"*.
Il riferimento è assai probabilmente non agli statuti indicati da Ascoli, ma al *Saggio di antica lingua friulana* di Vincenzo Joppi (Joppi 1864), in cui questi "riporta alcuni frammenti in lingua friulana *quale parlavasi e scrivevasi nel sec. XIV e XV* provenienti da tutto il Friuli". (Del Magno 2009:157).
E infatti il D'Ancona consigliò a Schuchardt di rivolgersi direttamente allo studioso friulano:
*"Quanto al libretto di antiche poesie friulane, l'editore le dà come del sec. XIV: se poi siano davvero così antiche, non ho modo di riscontrarlo.*
*Se desiderate questo libretto, il meglio è che, senza complimenti, vi indirizziate al sig. Vincenzo Joppi in Udine, e che glielo chiediate.*
*Egli ne è l'editore, per occasione di nozze: anch'io per averlo mi sono diretto a lui per mezzo di terza persona, e ho avuto subito il fascicolo.*
*Credo che sarà egualmente gentile con voi*[20]*"*.
Purtroppo però nello Schuchardtarchiv di lettere dello Joppi non vi è traccia così come non c'è alcuna copia del suo Saggio.
Negli anni seguenti Schuchardt non si occupò che sporadicamente di friulano: vi sono solo pochi cenni a tale lingua in alcune opere, in particolare recensioni[21].

### *4. Angelo Arboit e la raccolta di villotte friulane*

L'inizio degli anni '70 del XIX secolo vede una crescita notevole dell'interesse scientifico nei confronti del friulano. Non "incolpevoli" in questo sono i *Saggi ladini* dell'Ascoli (Ascoli 1873[22]), con la pubblicazione dei quali ha inizio l'annosa questione *ladina.*
Schuchardt, che nel frattempo era divenuto un riconosciuto e affermato linguista e che, come si è visto, nel suo scritto di abilitazione alla libera docenza si era occupato di retoromanzo, ricevette nel 1875 una lettera del bellunese Angelo Arboit[23].
Questi, insegnante liceale a Udine tra il 1867 e il 1874, aveva raccolto in sette anni di lavoro oltre 3000 vilotis, i tradizionali canti popolari friulani, che desiderava pubblicare. Trovandosi in difficoltà nella ricerca di un editore - nemmeno l'Ascoli aveva potuto aiutarlo come sperava -, egli si rivolse al linguista d'oltralpe, su

[18] Gli abitanti di Sant'Ulrico in Val Gardena, dove Ascoli si trova per ricerche dialettologiche e da dove invia la lettera.
[19] Lettera di Schuchardt a D'Ancona del 3 ottobre 1869, citata secondo Baglioni ([s.d.]:4). L'epistolario D'Ancona-Schuchardt è stato riordinato da Daniele Baglioni (cf. anche Baglioni (in stampa)), che mi ha gentilmente messo a disposizione il manoscritto con le trascrizioni delle lettere di Schuchardt, conservate nella biblioteca della *Scuola normale superiore* di Pisa, da cui cito.
[20] Lettera di D'Ancona a Schuchardt del 9 ottobre (1869?), n. 82.
[21] Cf. p.e. Schuchardt (1872:455).
[22] Che Schuchardt, come Mussafia, aveva avuto occasione di leggere già prima della pubblicazione, trovandone parole d'elogio, come risulta dalla lettera di Ascoli del 12 febbraio 1872 (n. 208), tanto da volerne redigere una recensione, cosa che però non avvenne.
[23] Angelo Arboit (Rocca d'Arsiè ?-1867), prete, insegnante liceale, patriota, raccolse villotte e canti popolari friulani, da lui pubblicati in diversi volumi (cf. Arboit 1876, 1878, 1880).

raccomandazione del grande slavista Baudouin de Courtenay[24] (in quegli anni attivo nello studio delle varietà slovene del Friuli), spiegandogli la sua situazione, allegando tre villotte quale saggio esemplificativo dell'opera, ma anche dettando precise condizioni per l'eventuale edizione[25]:

*"Chiarissimo Signore,*
*a nome, e per consiglio del mio amico Professore Baudouin de Courtenay, che si trova a Radom in Polonia, io dirigo a Lei questa lettera, per metterla a parte di ciò che mi accade circa a una mia «Collezione di Canti Friulani», della famiglia Romanza.*
*Io ho raccolto dalle labbra del popolo, nei mille villaggi di questa Provincia, da circa tremille (3000) canti, o come qui si chiamano, Villòtis, che trattano per la maggior parte, di amore, in tutte le varietà possibili e in tutti i suoni. L'amore vi si esprime in tutte le forme, dalla tragica alla umoristica.*
*È un organismo poetico, nel quale ho consumato sette anni di tempo e molto denaro. Cercai di un Editore che volesse che volesse[26] stamparmi questa Raccolta, di forse 25 fogli, a sue spese, colla divisione uguale degli utili, e in Italia non l'ho trovato.*
*L'Ascoli, il Comparetti, il d'Ancona, il Musafia, il Baudouin, che videro, e trovarono ghiotta, e interessantissima la mia Collezione, non poterono ottenermi da uno stampatore le condizioni che io domando.*
*L'Ascoli mi offrì l'editore Löscher; ma il Löscher non potrebbe pubblicare questo lavoro che da qui a due anni. Ed io vorrei stamparlo subito. Il Baudouin mi scrive di rivolgermi a Lei, dicendomi che Ella /2/ è forse l'unico che mi potesse o aiutare, o dare un buon consiglio.*
*Ricorro quindi a Lei con fiducia e Le domando, se può trovar mezzo di far pubblicar questi Canti, (non tutti, ma una scelta di 1500): e con quale mio vantaggio.*
*Avendo io speso oltre a 2000 franchi nel raccoglierli, senza contare il tempo e la fatica; bisognerebbe almeno che io non perdessi le spese. Bisognerebbe che ne avessi un lucro di 500 talleri. Con tale condizioni io manderei a Lei il mio Manoscritto, che è una miniera dialettologica nuova, non mai esplorata per lo innanzi, se non a fior di terra. Se mi si offrisse anche*

---

24 Pochi anni dopo, nel 1884, prese inizio la lunga corrispondenza tra Jan Baudouin de Courtenay stesso e Hugo Schuchardt. Il carteggio tra i due studiosi è pubblicato a cura di Eismann / Hurch (2008). In due uniche epistole tuttavia vi è un accenno al friulano: in una cartolina datata 1 agosto1889 (numero d'archivio lettera 598) e inviata da Dorpat (l'odierna Turku) Baudouin de Courtenay interroga Schuchardt su alcune etimologie di termini resiani, la cui origine egli non è in grado di individuare, anche perché "Leider habe ich hier sehr wenig Wörterbücher; so vor allem vermisse ich Pirona's 'Friulanisches Wbch.', und muß mich bei vielen Wörtern mit dem Errathen begnügen" (citato secondo Eismann / Hurch 2008:76). Il 5 agosto 1889 Schuchardt invia con una lettera le risposte ai quesiti rivoltigli: "1) *túca.* Pirona Voc. Friul. '*Tuzz.* Voce con cui si scacciano i gatti.' 2) *rudi*, 'fortwährend.' Sollte dies das ital. *rude* > lat. *rudis* sein? friaul. *rud* wird von P. in der Bed. 'pretto', 'mero', 'puro' angegeben. Vgl. franz. *rudement* 3) mákoj, 'nur'. Aus *non magis quam wurde* entweder *non magis* (so friaul. *nome,* 'nur' u. so in vielen Mod.) oder *magis quam* (so piem. *mach* d. i. *mak)* oder Es blieb, so öfter bei Dante z.B. Inf. IV, 26 *Non* avea pianto *ma che* di sospiri /4/ (d.h. lautlich) streng genommen stellt *che* nicht *quam* sondern *quid* für *quam* dar. *Koj* ist slawisirt aus *Ke*. 4) *oštapat,* 'heilen'? Das sieht gar nicht sehr romanisch aus; *aspedale* liegt lautlich und begrifflich zu fern. 5) *cóklan* 'Trog'? 'Trog' heisst auf friaulisch *çáup, Caip.* Es könnte zu friaul. *çocc çocul* = ital. *ciocco* 'Holzklotz', *zoccolo* 'Holzschuh gedacht werden; man müsste [ungenau:] *schon* genau wissen welche Art von Gefäss das resianische Wort bedeutet. 6) *Krék, Kréki,* 'Haken', 'Nagel. Dieses Wort wiederum sieht viel mehr slawisch als romanisch aus; /5/ einerseits klingt es an *kljuka*, *kuka*, der gleichen Bed. an, anderseits an kroat. *Krakun = kračun* 'Riegel'? Lässt es sich nicht unter Kûrk- 1 'krümmen' bei Miklosich Et. Wb. anbringen? 7) *búle,* Pilze, scheint mir auf lat. *boletus* graubündn. - roman. *bulén, bulin, bulien* (so obwaldisch) *bulái* (so unterengad.), ahd. *buliz,* mhd. *Pilz* zurückzugehen. 8) *mačak* ist doch wohl slawisch (v. Miklosich Et. Wtb) 9) *nabúzac* ebenso = tschech. *nebozez* u.s.w. > ahd. *naba-gêr,* bair. *Näbiger*; s. Matzenauer Cizí slova p. 262 /4/ [sic] 3) und 7) kann ich gerade im Friaulischen nicht nachweisen; vielleicht belehrt uns das Resianische über sein erstmaliges Vorkommen auch in dieser Sprache. Verzeihen Sie mein arges Geschmiere; ich habe in Eile und bei grosser Gewitterdunkelheit geschrieben"(citato secondo Eismann / Hurch 2008:77s.).

25 Lettera di Arboit a Schuchardt, n. 161.

26 Così nell'originale.

*un poco meno lo cederei ugualmente, purché fosse subito, perché altrimenti non posso occuparmi di altre cose.*
*Se Ella conosce chi possa farne d'acquisto, La prego di volermelo fare sapere. Se poi un editore si assumesse di pubblicare il detto libro, gliene domanderei per mio 400 esemplari.*
*Le mando tre villotte per saggio; affinché Ella veda di che si tratta. Le altre 1500 Gliele manderei subito che fosse conchiuso il nostro contratto.*
*Mi scusi se Le do incomodo, e mi creda Suo Devotissimo Servitore*
*Angelo Arboit*
*Prof. Al R.º Liceo di Udine.*

/3/
*Villotis*
Se jo' fos une çisìle
In chè ćase orès sgolā́:
'Orès bàti tant *lis alis*
Fin ca dentri podès lā.
Oh ćalàit ches *fantaćines*
Oh *ćalàiles* par daùr;
È àn les *ǵambes sutilines*
Come *maćes* di tambùr.
Curižin che il ǵaul cći puarti,
C'al cći ves enća puartāt!
Tu m'ind'às ben *tantas fatas*
Che 'l miò stomi a l'è ćamāt.

———

Dal plurale femminino si può vedere che il dialetto friulano si divide in tre rami; il che non è stato ancora osservato. Io ho molti canti di tutti e tre i rami. Quello che ha femminini in is è il più recente, com'io penso; quello in as il più antico; mentre l'altro dev'essere dialetto di transazione[27].
I poeti *letterati* usarono sempre dal primo, come del più gentile, ma il popolo, che è il gran poeta della natura usa anche gli altri due. Tra le villotte piene di sentimento sono le due che Le trascrivo qui dietro:
/4/
E savèssis fantaćinis
Će che son sospirs d'amor!
È si mūr; si va sottière,
E anćemo si sint dolor!
Sclopecùrs, passions penosis
Stan tai curs inamoratz;
A vaī nùje no' zove;
Nè a murī da disperātz[28].

———

*Ma di così belle ce n'è un numero grandissimo.*
*E sono persuaso che Lei, tanto profondo nelle Lingue Romanze ci troverebbe più interesse che qualunque altro. Colla convinzione d'averle recato insieme coll'incomodo anche un po' di piacere, La prego di nuovo di voler usare della mia servitù.*

———

*Udine li 3/5 75 - Italia*
*A. Arboit*".

Le osservazioni dell'Arboit sulla suddivisione dialettale del Friuli, ma anche sulla diversità tra letteratura dotta (con la formazione in nuce di una koinè letteraria)

[27] I tre sviluppi indicati Arboit rappresentano realmente le diverse possibilità di formazione del plurale femminile nei dialetti friulani.. Al riguardo cf. Heinemann (2007:90.): "[r]iguardo alla diffusione geografica delle desinenze femm. *-as*, *-es*, *-is*, e *-e*, l'ultimo sviluppo si spiega con influsso ven. *-as* è arcaico e si trova ancora di conseguenza soprattutto nel *friulano carnico* (v. *-os* a Forni Avoltri, Rigolato), tuttavia con limitazione ai dialetti occidentali […]. Nei dialetti alpini orientali si ha *-es*, maggiore diffusione trova tuttavia, soprattutto nella pianura friul., la desinenza *-is* […]". Al riguardo vedi anche Francescato (1966:74-78). Questi scrive, riguardo la cronologia relativa del suffisso del plurale: „[c]i pare abbastanza naturale pensare che l'esito *-is* sia sorto nell'area innovatrice tra *Udine* e Cividale estendendosi rapidamente intorno, ma senza scalzare del tutto l'area rurale (soprattutto collinare) del Friuli centrale (Francescato 1966:76).

[28] Arboit utilizza nella sua lettera un sistema grafico piuttosto complesso (e non sempre coerente), che prevede l'utilizzo di diversi segni diacritici (forse ispirandosi alla grafia utilizzata da Baudouin de Courtenay per la trascrizione di testi resiani e sloveni del Friuli). Alcuni esempi: per la fricativa postalveolare sonora [3] egli utilizza la grafia <ž>, come in "Curižin"; <ć> und <ć> per l'affricata postalveolare sorda [tS] come in "Će" e "fantaćinis", forse però anche per l'occlusiva palatale sorda [c] in "ćase", per la quale egli utilizza anche <cć> come in "cći". Nel caso di vocali toniche lunghe, egli ricorre a volte al segno diacritico <¯> come p.e in "puartāt", talora allo stesso diacritico accompagnato da un accento, come in "disperātz", mentre in alcuni casi si serve del solo accento, come in <daùr>. Talvolta infine l'allungamento non è indicato graficamente, come in "inamoratz". Nel suo volume (Arboit 1876) egli rinunciò fortunatamente a tale complesso e incoerente sistema grafico preferendo soluzioni più unitarie.

e letteratura popolare paiono calzanti. Purtroppo non siamo a conoscenza della risposta di Schuchardt, che però non parve aver potuto (o voluto) aiutare l'Arboit a trovare un editore.

Questi anzi, che nel frattempo si era trasferito a Piacenza, contattò nuovamente Schuchardt nel 1876, ringraziandolo per la sua (seppur per motivi di salute tarda) risposta e inviandogli una copia della sua raccolta, uscita presso i tipi dell'editore Del Maino, seppur con alcuni difetti:

"*Chiarissimo Signore!*
*Le sono gratissimo dell'essersi la Signoria Vostra ricordata di me: e mi duole assai ch'Ella sia stata fisicamente indisposta per sì lungo tempo. Voglio sperare che l'aria di Graz, ritenuta per molto salubre finisca di ristabilirla in perfetta salute.*
*Avrei risposto prima d'ora alla Sua gentilissima lettera, se non avessi aspettato, per farlo, la consegna di un esemplare della mia Raccolta di Villotte, che ho il piacere d'inviarle, bella e pubblicata. Troverà in essa molti difetti, sia di compilazione, che di stampa; ma che farei? Un primo lavoro in sì fatto genere incontrò infinite difficoltà; e non mi fu possibile di far meglio.*
*La prego di leggerlo ponderatamente, e di volermene dare il Suo giudizio, che è sempre autorevolissimo.*
*Mi abbia per*
*Suo devotissimo Servitore*
*21/12 76 D.r Angelo Arboit Prof.re al R.o Liceo di Piacenza*[29]

Quasi esattamente un anno dopo Arboit si rivolse ancora una volta a Schuchardt, chiedendogli se questi avesse gradito il volume e se ne avesse per caso redatto una quale recensione[30]:

"*Illustre Signor Professore,*
*Mi preme di aver notizia della preziosa salute di Lei; essendo questa di comune interesse per la società letteraria e civile.*
*L'anno scorso a questa stagione io mi sono preso la libertà di mandarle un Esemplare della Raccolta delle Villotte Friulane fatta da me. Vorrei pregarla di farmi sapere, se la ha letta, e se ci ha trovato qualche cosa di notevole. Nel caso ch'Ella avesse scritto qualche cenno su queste poesie popolari in un periodico tedesco, La pregherei di volermelo indicare, affinché /2/ io possa farmelo spedire.*
*Il Signor Cavaliere Franz, che ho pregato di volerle consegnare questa lettera, è anche pregato di riferirmi la risposta della S.V. nel caso ch'Ella abbia qualche cosa da dirgli, in proposito; perché non vorrei ch'Ella s'incomodasse di scrivermi.*
*Sarò tuttavia più tranquillo sullo stato della salute Sua, se vedrò il carattere di Lei.*
*La qual salute io Le auguro ottima per il Capo d'anno, che sta per incominciare.*
*Voglia sempre tenermi,*
*Illustre Signore,*
*per Suo Devotissimo*
*Servitore, Dr. A. Arboit*
*Prof. nel R.o Liceo di Piacenza*
*21/12 77*".

Non risulta che Schuchardt abbia mai scritto alcuna recensione dell'opera di Arboit, ché anzi alcuni mesi prima si era rivolto all'amico Adolf Mussafia per sincerarsi sulla qualità della raccolta. Il Mussafia aveva risposto laconicamente[31]:

"*Anch'io ho letto con molto interesse le Canzoni friulane raccolte dall'Arboit; mi pare che della genuinità si possa fidarsi e sebbene l'introduzione e le osservazioni filologiche siano peggio che da dilettante, è pur sempre un lavoro degno di encomi e di riconoscenza*".

Uso diretto delle villotte dell'Arboit Schuchardt fece solamente in una sua opera posteriore, l'*Analogía entre los cantares alpines y los andaluces* (Schuchardt 1882), in cui egli riporta alcuni brani di due villotte, rispettivamente la numero 118[32] e

29 Lettera di Arboit a Schuchardt, n. 162.
30 Lettera di Arboit a Schuchardt, n. 163.
31 Lettera di Adolf Mussafia a Schuchardt, n. 7644 del 19.2. 1877.
32 La cui ultima riga non è trascritta fedelmente: "Se si úl salvá l'honor" si legge in Schuchardt (1882:260), "Se si, ûl salvâ l'onor" in Arboit (1876:65).

la numero 72[33] della raccolta di Arboit. Nel 1877 però egli aveva avuto modo di raccogliere direttamente, dalla viva voce dei parlanti, diversi testi friulani.

### *5. Il viaggio in Friuli*

Trasferitosi nel 1876 a Graz, ove egli era stato nominato professore presso la locale università, Schuchardt nel 1877 infatti si recò per studi in Friuli e in Carnia, dove si trattenne per alcuni mesi.
Il suo viaggio suscitò subito l'interesse di Alexander Wolf[34], lo studioso tedesco, toponomasta ed editore di alcuni antichi testi friulani, che gli scrisse, rallegrandosi del suo arrivo imminente: "eine mündliche Mittheilung von Dr. Luschin läßt aufhoffen, daß Sie vielleicht in den bevorstehenden Osterferien Udine besuchen, u. daß es mir bei dieser Gelegenheit vergönnt sein wird, Ihre persönliche Bekanntschaft zu machen[35]", inviandogli la raccolta di proverbi dell'Osterman (Osterman 1876), "eine von einem meiner Freunde in diesen Tagen veröffentlichte Friauler Sprichwörter/2/sammlung" oltre che una copia del codice friulano da lui edito "nebst einigen von mir selbst vor 3 Jahren edierten Bruchstücken eines alten Friauler Codex[36]".
Schuchardt desiderava studiare la poesia popolare e i proverbi friulani per pubblicarne poi un saggio in una rivista tedesca, e approfittò del contatto con Wolf per chiedergli di procurargli alcuni testi; questi, assai felice dell'intenzione schuchardtiana, rispose con una lunga lettera già il 20 marzo, inviandogli in prestito "Die von Ihnen gewünschten Bücher (Zorutti, Hermes Colloredo u. Percotto nebst zwei kleineren Gedichtsammlungen)"[37] , dal momento che tali pubblicazioni risultavano esaurite o era possibile acquistarle solo a prezzo molto elevato e fornendogli, come anche nelle altre lettere che gli inviò nei mesi successivi, diverse altre indicazioni su antichi testi redatti e/o editi in Friuli.
Il contattò perdurò anche durante il soggiorno friulano - e carnico - di Schuchardt, tanto che le ultime due epistole di Wolf sono indirizzate a Schuchardt ad Arta, la prima delle due[38] "alla casa del dott. Giov. Gortani"[39] .
In Friuli e in Carnia Schuchardt ebbe la possibilità di raccogliere informazioni bibliografiche, di interrogare informanti locali, annotandone con acribia le risposte (e i nomi) in un quadernetto (conservato presso lo *Schuchardtarchiv* con il numero d'archivio 7.3.1), nel quale, come era sua abitudine, egli disegnò oggetti della vita quo-

---

33 Di questa seconda Schuchardt cita solo il primo verso (cf. Schuchardt 1882:261). La villotta completa riportata dall'Arboit è:
Ciolmi me, ciolmi ninine.
Contentine tu sarâs;
Une male perauline
Tu di me no tu 'varâs (Arboit 1876:53).

34 Alexander Wolf (Pforzheim 1826-Udine 1904), imprenditore, insegnante, archeologo, toponomasta, ricercatore; per cenni sulla sua vita cf. Lucchino 2009. Nello *Schuchardtarchiv* sono conservate nove sue epistole risalenti all'anno 1877, cui nel presente articolo si fa solo cenno, non essendo ancora stato possibile analizzarle in maniera esaustiva (ringrazio Sonja Leitold per il prezioso aiuto nella trascrizione).

35 Lettera di Alexander Wolf a Schuchardt da Udine del 6 marzo 1877, n. 12882.

36 *Ibid*. Il testo cui Wolf fa cenno è Wolf (1874). Sull'attività filologica di Wolf, cf. Vicario 2009.

37 Lettera di Alexander Wolf a Schuchardt da Udine del 20 marzo 1877, n. 12883.

38 Cartolina postale non datata di Alexander Wolf a Schuchardt, n. 12889.

39 Giovanni Gortani (Avosacco 20.7.1830-2.8.1912), avvocato e letterato friulano, egli frequentò a Milano altri intellettuali e scittori friulani, come Caterina Percoto e Pacifico Valussi (cf. Cella 1934, D'Aronco 2009:295, Marin 1962). Ritornato in Friuli fu dal 1864 sindaco del comune natale di Arta, poi ispettore scolastico e consigliere provinciale. Nel 1867 pubblicò una raccolta di villotte friulane (Gortani 1867), che peraltro non contiene i testi inviati a Schuchardt. In seguito pubblicò diverse opere dal carattere letterario in italiano e friulano.




*Schizzo e annotazioni friulane di H. Schuchardt Quaderno 7.3.1, p. 8*

tidiana e dalla cultura materiale, trascrivendone i nomi locali. In questo vero e proprio "diario di viaggio" Schuchardt annotò lemmi, canzoni e filastrocche popolari, toponimi, proverbi, rime italiane e friulane e usanze locali. Così, per citarne alcuni esempi, a pagina 2[40], troviamo le seguenti note: *"Racconti di Caterina Percoto.* Seconda edizione Genova 1863. Volume II […] p. 196 *gernazie=prosapia*, 197 *la cassetta* del basilico?, 198 *sgloteâ* traballare […] II *La Brûd* = la *nuora",* a pagina 4 "ab. Cicuto, parroco di Bagnarola, presso San Vito del Tagliamento", mentre a pagina 8 il disegno di un casolare contadino, di alcune parti del quale sono annotati i nomi "a Tett (a paglia) b frontul c linde" e il detto "Cul chell mistir (o aoltri) no tu fas la chiase da copp" *(cf. figura 1).*

In Carnia Schuchardt ebbe anche la possibilità di apprendere il friulano, tanto che in un foglietto separato allegato al quaderno citato, egli scrisse le seguenti righe: Al è dibott un meis chi sei cà ad Arte[41], tan[t][42] a dì ch'al è un meis chi no sint a tauççarà nome chiargnell. Hai bielzà dismenteat dutt chell pouc chi savevi di talian e di latin: al è dutt dì! A m'imberdee la lenghe enchie a fevelà todesc. Insumes di duttes las sumes poss dì di jessimi inchiargnellat aromai infin parsore i voui+; e prove ne sei che cuanch mi voresi anchie a scrivi letteres par chiargnell[43] seti che a chest'ore soi in grad di fami intindi, ed enchie di scrivi letteres par chiargnell[44] +hai fatte a sei chiargnell[45]

Nel quadernetto, Schuchardt annotò anche due filastrocche (infantili), registrate in due diversi paesi del Friuli, che mostrano anche differenti caratteristiche dialettali, San Vito al Tagliamento, nella pianura friulana a destra del Tagliamento e Forni di Sopra, nelle Alpi carniche:

40 Le pagine sono state numerate in fase di archiviazione.

41 L'errata segmentazione è probabilmente causata da interferenza con l'italiano: Schuchardt interpreta la [d] come consonante epentetico-eufonica della preposizione "a" (cf. italiano "ad"), mentre si tratta di consonante iniziale (prostetica) del toponimo *Darte* (it. *Arta*).

42 Aggiunto a matita.

43 Frase cancellata da Schuchardt (la *h* in *cuanch* era già stata cancellata precedentemente).

44 La varietà utilizzata da Schuchardt mostra caratteristiche friulano settentrionali, come p.e. plurale femminile in *-es*, dittonghi discendenti [ei8] (in "meis") e [ou8] (in "pouc") al posto delle vocali lunghe [eÉ] e [oÉ] del friulano centrale (cf. Frau 1984:121, Vicario 2007:36, Finco 2007:49), ma anche alcuni tratti (conservatori) centro-settentrionali, come la (presunta) occlusiva palatale sorda [c] (cf. Benincà 1989:569, Heinemann 2007:59). La grafia utilizzata è piuttosto italianizzante, come tipico per l'epoca. Questo è particolarmente evidente nell'utilizzo di geminate come in "dibott" o "chiargnell", del digramma <ch> per l'occlusiva palatale sorda [c] (grafia che si riscontra anche nei testi friulani antichi - sebbene per questi non sia possibile stabilire con certezza se la palatalizzazione dell'occlusiva si fosse allora già compiuta, cf. Benincà 1995:52), ma anche nel mantenimento della grafia per l'occlusiva sonora in fine di parola, sebbene in friulano vi sia neutralizzazione dell'opposizione e la consonante finale venga pronunciata sorda (p.e. <grad> [graÉt]). Schuchardt pare inoltre conoscere le grafie friulane dell'epoca: egli trascrive infatti la (presunta) realizzazione carnica [bjel"dZa] come <bielzà>, con il segno <z> per l'affricata postalveolare sonora [dZ].

45 La frase pare aggiunta posteriormente e poi cancellata.

(San Vito al Tagliamento)
Chon Rhon Bus
Bastone la maestre
E schiampe a chiase

———

(Forni di Sopra)
Chon, Ron, Cus[46]
Pi s'impare
Pi reste muss[47].

Soprattutto le tre parole che formano il primo verso suscitarono la sua curiosità, avendole lette anche nei Proverbi dell'Osterman. Così egli si rivolse nuovamente al D'Ancona, con una lettera datata 26.03.1877[48]:

*"Ostermann Proverbi friulani p. 266 [=].*
*Una volta nelle scuole si scrivea su tavolette di legno sulle quali eran stampate le tre parole:*
*Chon, Rhon, Bus.*
*Si conoscono queste tre parole in Toscana? quale n'è il significato proprio?*[49] *"*

Non sono purtroppo conservate risposte del D'Ancona a tale quesito. Rientrato in quel di Graz dopo il soggiorno friulano, Schuchardt ricevette subito una lettera del suo ospite Giovanni Gortani, che gli forniva informazioni su un particolare costume nuziale e gli inviava una "canzone da ballo", arricchendo la lettera anche di diverse informazioni personali[50]:

*"Arta*[51]*, 6 ottobre 1877*
*Professore pregiatissimo,*
*Ricevetti la di Lei gradita del 25 scorso settembre, alla quale tardai a rispondere, dubitando ch'Ella non fosse peranco tornata a Gratz. Eccomi ora a soddisfare il meglio che so alle di Lei ricerche. In questi contorni non ci si dà certa importanza nel vedere come ragazza amoreggiata da un giovine d'altro villaggio; tutt'al più c'è della gelosia quando la dama è un'ereditiera che tende a tirarsi in casa un estraneo; gelosia sentita piuttosto dai capifamiglia (massime dove il villaggio ha un patrimonio speciale) anziché dai giovani rivali. In casi siffatti l'ascitizio suol comperare la nuova cittadinanza con una tassa in denari, in terreni, o in donativi alla chiesa. A mio padre, che da Cabia si trasferì qui in Avosacco nel 1820 in casa della moglie, erasi voluto imporre d'erigere la sacristia dietro a quella nostra cattedrale: ma tre anni dopo i beni patrimoniali della frazione di Arta vennero fusi tutti in una massa, ed a mio padre non fu chiesto più niente.*
*Il Trighett*[52] *poi, per quel che capisco io, sarebbe al dì d'oggi un atto di riconoscenza che fa lo sposo e la sua compagnia verso quei giovanotti che spesero ogni anno del tempo e dei quattrini /2/ per tirare delle schioppettate in onore della sposa alla vigilia della sagra: e lo si paga indistintamente tanto che lo sposo sia del luogo, come se d'altrove. Convengo d'altronde che possa essere un avanzo tradizionale d'un'età in cui la sposa conveniva conquistarla.*
*Le trascrivo qui in fondo una canzone a ballo, frammentizia probabilmente, ma è tutto quanto ho raccolto di essa; più qualche altro rottame.*

———

46 Un originario "Bus" viene corretto in "Cus".
47 Quaderno 7.3.1., a pagina 20 (non numerata), annotazione a matita. Sulla grafia (con resa grafica <ch> per l'occlusiva palatale [c]), vedi nota 44.
48 Conservata nella biblioteca della *Scuola normale superiore di Pisa*
49 Cf. Osterman (1876:266).
50 Lettera di Gortani a Schuchardt, n. 3892. L'archivio di Gortani, ora conservato presso l'*Archivio di Stato*, non pare contenere lettere di Schuchardt.
51 Non "Asta", come indicato da Wolf (1993:193).
52 Nel *Vocabolario Friulano dell'abate Jacopo Pirona* al lemma *Tràghett* (Pirona 1871:444, *trighett* non è registrato) si legge: "*Tragetto, traghetto*: luogo ove si trapassa […]. Sogliono in Carnia alcuni giovinotti chiuder la via agli sposi, che dalla chiesa si recano a casa, mediante una trave (**Tràghett**), e non aprirla se non ricevuta la mancia del beveraggio, dopo di che i giovinotti stessi si uniscono alla brigata nuziale" (grassetto nell'originale); nella seconda edizione si legge: "Negli usi nuziali della Carnia *Pajâ il traghèt* significa Pagare, da parte del *nuviz*, il libero passaggio attraverso la strada che il corteo deve percorrere uscendo di chiesa, ad un gruppo di giovanotti che sbarrano la strada stessa con una trave o con delle pertiche incrociate = *traghèt*. In molti luoghi il *traghet* si fa solo quando gli sposi non sono dello stesso paese, e vien riprodotto in tutti i villaggi che attraversano per recarsi a casa. Il denaro pagato si converte naturalmente in bibite e in qualche baldoria" (corsivo nell'originale) (Pirona / Carletti / Corgnali ²1967:1205).

*Dunque la capitale nostra non L'ha punto innamorata? Ma sa che neanche i Cargnelli ci tengono molto? Tolmezzo è Tol-tutto, - ecco la qualifica con che s'usa designarla. Consegnai la lira inclusami alla Linda, portai i di Lei saluti alle nuove conoscenze che fece qui, che serbano di Lei vivo e grato ricordo, e mi commisero di ricambiarglieli. Di neve, se n'è veduta la mostra su per le vette di Timau e Cervento; da Arta però non la s'è misurata. Finalmente da mercordì gli abitanti di sotto pendice sono aumentati, - indovini? - di due sorelline del mio Piero.*

*Riverendola distintamente, mi professo*

*di Lei*
*div$^{mo}$ e leal servitor*
*Giovanni Gortani*

/3/

| | |
|---|---|
| *O ballistu, Pieri?* | O balli tu, Piero? |
| *Po cappi che balli!* | O caspita che io ballo! |
| *Daspò che ti chiali,* | E tanto tempo che ti guardo, |
| *Ninin, tu ses miò.* | Carino, tu sei miei |
| *Tu vas e tu tornis,* | Tu vai e ritorni, |
| *Ce mi hastu puartat* | Che cosa m'hai portato? |
| *Un anell in tal det,* | Un anello in un dito |
| *Un basìn preparat* | Un piccolo bacio preparato. |
| *Polente cuinzade* | Polenta condita |
| *Magari un chiadin* | Pur ne fosse un catino |
| *Mariutte bussade* | Marietta baciata |
| *Cun Jacum Manin.* | Con Giacomo Manino. |
| *Ce ustu, ninine,* | Che cosa vuoi, carina |
| *Di miei di cussì?* | Meglio di così? |
| *Dos chiavris, dos pioris* | Due capre, due pecore |
| *Tu molz ogni dì.* | Tu mungi ogni dì. |
| *Tu ses la me pueme,* | Tu sei la mia dama |
| *Jo soi lu to puem,* | Io sono il tuo damo, |
| *Se tu tu mi amis* | Se tu mi ami |
| *E iò ti vuei ben.* | Ed anch'io ti amo. |
| *Tan bielle ninine,* | Tanto bella carina |
| *Che tant tu mi plas,* | Che tanto mi piaci |
| *Un par di tettinis* | Un paio di mammelline |
| *Iò sai che tu as* | Io so che tu hai |
| *Tu ses a lassù* | Tu sei colassù |
| *Tu ses tropp lontan,* | Sei troppo da lontano, |
| *Se tu vens cajù* | Se vieni quaggiù |
| *Ti doi la mè man.* | Ti do la mia mano. |
| *Ti doi la manine,* | Ti do la manina |
| *Ta doi cun affiett,* | Te la dò con affetto |
| *Une sole gnottine* | Una sola piccola notte |
| *A durmì sul tò jett.* | A dormire sul tuo letto. |
| *La puarte è sierade,* | La porta è serrata |

| | |
|---|---|
| *La clav e jè su,* | La chiave è sulla toppa |
| *Al entre il so govin* | Entra (forse arriva?) il suo damo |
| *Al viarz e al va su.* | Apre e sale di sopra |
| *Al giave lis scarpis* | Si leva le scarpe |
| *Par no fassi sintì,* | Per non farsi sentire, |
| *La chiappe, la busse* | La piglia, la bacia, |
| *La mett a durmì.* | La mette a dormire. |
| *È jeve so mâri:* | Si alza la mamma: |
| *Ce hastû lassù?* | Che cos'hai lassù? |
| *Son coladis lis plettis,* | Le coperte son cadute, |
| *Cumò lis chioll su* | Or ora le piglio su. |
| */3/ Anin anin a noles* | Andiam andiam a nocciole |
| *Cumò ch'al duar il louv* | Ora che il lupo dorme, |
| *Lu chiapparìn pa code* | L'acchiapperemo per la coda |
| *Lu menarìn tal chioud.* | Lo meneremo nel porcile. |
| *Anin anin a noles* | Andiam andiam a nocciole |
| *Anin par chei noglars,* | Andiam per que' noccioli, |
| *Anin anin a puemes* | Andiam andiam a ragazze |
| *Anin par chei balzars(1)* | Andiamo per quell'aje. |
| *A ti de la lavande* | A te dello spigo |
| *A mi dell'osmarin,* | A me del rosmarino |
| *A ti une vedovatte* | A te una vedovaccia |
| *A mi un zovenin*[53] | A me un giovenino |

(1) balz è il manipolo o balzo di grano; balzar è voce inusata, che mi parrebbe corrisponda all'aja dove si trebbiano i balzi. Avverto che in Carnia, l'orzo, la segala, il frumento si trebbiano al coperto nei fienili, per la più nei giorni piovosi: il saraceno si trebbia invece nei prati laterali (rèmis) dei campi stessi in cui è mietuto.

Nello stesso mese di ottobre

[53] Anche la grafia adottata dal Gortani è tipica per l'epoca e mostra tratti italianizzanti, come le geminate <pp> e <tt> in "tropp" e "mett", che corrispondono agli italiani "troppo" e "metto", ma anche in parole prive di diretto corrispondente italiano, come "chiapparin" e "vedovatte".
La neutralizzazione dell'opposizione sorda/sonora per le occlusive in finale di parola non è resa graficamente, ma si mantiene il segno per la sonora, come in "clav", per la quale si può supporre anche l'influsso dell'italiano "chiave", ma anche in parole il cui corrispondente italiano sia diverso così da non potersi presumere diretto influsso. Come già accennato alla nota 42 per il testo schuchardtiano, la grafia <z> viene utilizzata per la trascrizione della (supposta) affricata postalveolare sonora [dZ], come in „zovenin". Italianizzante (o latinizzante) potrebbe essere anche l'uso della grafia <h> nella forma interrogativa di seconda persona singolare del presente indicativo del verbo *vê* (<HABĒRE) "hastu".
La quantità vocalica (supposta p.e. in "puartat") non è segnalata graficamente, a eccezione forse di "mè" [meÉ] 'mia' (anche in questo caso però in maniera non sistematica).
La supposta occlusiva palatale sorda [c] è anche qui resa con il digramma <ch>. Friulano settentrionale (carnico) sono il dittongo discendente [ou8] in "chioud" e "louv", la morfologia verbale conservativa nella seconda persona singolare del presente indicativo del verbo *vignî / vegni* 'venirÈ in "vens" (cf. Benincà / Vanelli 1975:8s.) e la desinenza dal femminile plurale *-es* (che in parte è diffusa anche nel friulano centrale, cf. nota 27), utilizzata peraltro in un unico caso "puemes" 'ragazzÈ, cioè in un lessema chiaramente carnico, mentre comune nel testo è la desinenza friulano-centrale (e letteraria) *-is*.

Schuchardt ricevette anche una lettera di Riccardo Milesi[54]:

*"Egregio Professore!*
*Paluzza 10/$_{9}$77*
*Se Lei non mi faceva avvertito delle vedute, quelle rimanevano nascoste per qualche tempo. A forza di tanto cercare m'accorsi di esaminare la Mappa: ed appunto ivi entro si trovavano.*
*Unitamente le faccio tenere le denominazioni di località pervenutemi dal Sommavilla.*
*Accetti i miei più dist saluti mi ricordi al Sig. Gortani e mi comandi ove potessi prestarmi per Sua utilità. Segnandomi Dev. Obblig.*
*Riccardo Milesi.*

Alla lettera del Milesi ne è appunto allegata una seconda, a questi indirizzata da tale A. Sommavilla, contenente una lista di toponimi locali[55]:

*"Egregio Sig. Riccardo Milesi*
*Paluzza*
*Per appagare i desideri di scientifica erudizione del filologo Professore dell'università di Graz, che di nome non conosco, e che a mezzo di lei ebbi la ottima occasione di vederlo; le rimetto qui di seguito quei nomi di località date dai nostri avi a queste alternate pendici, soddisfacendo alla fatta promessa così.*
*Questis = Plans = Mosenadia = Pezet = Chiaula[56]-quel-di von[57] = Cenglis[58] = Chiastelat[59] = Faget = Plessis = Lavinai = Pecol = Cular = Duron[60] = Puint de sierre = Plaitz = Ruviais = Pecol dell'ors = Cercenat = Tersadia[61] = Sbevorchie = Fontanes = Staulir = questechiasarie = questelade = Grielez = Partz = Fontana Massangon = Tavielle[62] = Ronchis = Cercenat-gial = Val = Vosie = Braidis = Maserie = Laverie = Frinz = Pecol = Mazzalons = quelzanul = questaros = stuarz = Chiavezzis = Mulin-chialzis = Gleriis = Ronc del Cosul = Pulvieri = Stuartan = Starbidis = suire = Bearz = Fajet = Cortolezzis = Val = Chiaula[63] = Culisel = chiachian = albereit = Roncuz = Munistriars = Barazzadis = chianeit = spinal de chiara = Prat-stuart = Staipe = queste scupade = Quel del Liosan = Suart = Paluz = Malmaluvi = Cumugnas = Claupa = Paltans = Val di questa = Rivas = questesac = Marchie = Rautz = Fontanedes = Stali cuc = Rius = /2/ Verdis = Plan di Lavara = Chiamp = Navarias = Plazza fari = Mont = Cresceit = Chiaulis[64] = Masaredis = Prat-Palomb = Palatis = Chiavajon = Plan Zerman = Schiarseit = Cultura = Pozzut = quell aram = Montolons = Plan-marvuec = quel des cidulis = Clap - del baffis = Piere - ruzzul = Mulin - chialzin = Chiaula[65].*
*Questi sono i nomi delle località più note e frequentate dalla gente[66].*
*Cordialmente la riverisco*
*Treppo Carnico[67] 9/9 77*
*L'amico A. Sommavilla".*

Non ci sono però noti lavori in cui Schuchardt utilizzò questi dati. Egli infatti non si occupò in maniera sistematica di friulano, come la mancanza di scritti dedicati a questa lingua mostra chiaramente.

### *6. Il contatto linguistico e le etimologie romanze*

Certo, in *Slawo-deutsches und*

---

54 Lettera di Riccardo Milesi, di cui purtroppo non è stato possibile trovare notizie biografiche, a Hugo Schuchardt, numero d'archivio 7388.
55 Lettera di A. Sommavilla a Riccardo Milesi, numero d'archivio 10720.
56 Su "Chiàulis" e varianti, cf. Corgnali (1936:155).
57 Su "Cuel di Von" cf. De Caneva (1962:7).
58 *Ibid*.
59 In De Caneva (1962:7): "Cuel di Cjastielat".
60 In De Caneva (1962:7): "Durone".
61 *Ibid*.
62 In De Caneva (1962:7): "Taviella".
63 Cf. Corgnali (1936:155).
64 *Ibid*.
65 *Ibid*.
66 Ringrazio Franco Finco per il prezioso aiuto nell'interpretazione dei non sempre facilmente comprensibili toponimi.
67 Non "Treppobonino", come indicato in Wolf (1993:358).

*Slawo-italienisches* (Schuchardt 1884) e in "Italo-Slawisches und Slawo-Italienisches" (Schuchardt 1891) il riferimento al friulano torna - e vi sono anche accenni nell'epistolario, p.e. nella lettera di Graziadio Isaia Ascoli del 9 aprile 1884[68] (in cui lo studioso goriziano faceva presente a Schuchardt come anche nel friulano il pronome riflessivo "si" si sia esteso alla seconda persona plurale): gli interessi di Schuchardt si volgevano al contatto linguistico e alla "Sprachmischung" e il Friuli, in cui si incontrano lingue e dialetti diversi, era un campo di lavoro assai proficuo. Non stupisce dunque che numerosi siano gli esempi friulani (oltre che di altre varietà e lingue del Friuli) nelle due opere citate. Tuttavia mancano opere organiche su tematiche friulane. In Friuli Schuchardt tornò verso fine secolo (cf. sopra), per raccogliere dati da utilizzare nella seconda parte delle sue "Romanische Etymologieen II" (Schuchardt 1899), il grande capolavoro etimologico dedicato al verbo *trouver.* Cenni al friulano vi erano anche nel precedente "Romanische Etymologieen I" (Schuchardt 1897), ma, come si è visto, a eccezione di una breve noterella etimologica (Schuchardt 1902), non dedicò a tale idioma altri studi specifici.

## *7. Gli ultimi cenni*

E tuttavia nelle epistole che Schuchardt, riconosciuto maestro della linguistica, ricevette anche negli anni seguenti vi sono alcuni brevi accenni al friulano. Così nel 1991 da Trieste Carlo de Marchesetti gli inviò alcune sue (ingenue) osservazioni linguistiche[69]:

"*Verehrtester Herr Hofrat!*
*Von einer längeren Reise nach Spanien und den Balearen zurückgekehrt, finde ich Ihren Geschätzten vom Gründonnerstage und erwidere "con ritardo forzato" die herzlichsten Glückwünsche. Den früheren Brief habe ich nicht directe beantwortet, da Valle mir versprach sogleich Ihre Anfragen zu erwidern. Es ist mir aufgefallen die grosse Affinität des mallorquinischen Dialectes mit dem triestinischen und noch mehr mit dem friaulischen.*

E nello stesso anno Theodor Gartner[70] gli scrisse da Gorizia[71]:

"*Vorgestern genoß ich ein Volksliederkonzert in Fiumicello (bei Aquileia) in der Stube meines musikalischen Lieferanten und im Beisein meines verläßlichsten friaul. Textlieferanten und Kommissionärs Hugo Pellis. Jetzt fahre ich nach Cormons".*

Dopo questa nota di colore da parte di Gartner, per lungo tempo non vi sono più testimonianze legate al Friuli nei materiali dello *Schuchardtarchiv.* La Prima Guerra Mondiale aveva sconvolto il continente e Schuchardt ne era stato particolarmente colpito, tanto da aver interrotto i rapporti con (quasi) tutti i suoi corrispondenti nei paesi romanzi. Solo nel 1924 ritornarono, brevemente, due accenni al friulano. Il primo, assai indiretto, si trova in una lettera del nipote di Schuchardt, Willi Bauer[72], e riguarda Anton von Mailly, raccoglitore di saghe e leggende del Friuli (cf. Mailly 1916, 1922):

"*Lieber Onkel Schuchardt!*
*Könntest Du so lieb sein, mir über Anton v. Mailly Deine Meinung zu sagen - es handelt sich, unter uns, um ein Wiener Sagen-Buch, das er einem hiesigen Verleger angeboten hat. Und dieser Verleger wandte sich an mich. Es gibt vom*

---

68 Lettera di Ascoli a Schuchardt, n. 248.

69 Cartolina postale di Carlo de Marchesetti, n. 6851, del 21 maggio 1911.

70 Theodor Gartner (Vienna 1843-Innsbruck 1925), romanista, slavista, specialista di studi retoromanzi (l'uso stesso del termine "retoromanzo" per i tre idiomi ladino, friulano e grigione viene fatto risalire alla sua *Raetoromanische Grammatik* (Gartner 1883)). Nello *Schuchardtarchiv* si conservano oltre duecento sue epistole a Schuchardt, che testimoniano degli intensi e duraturi contatti tra i due studiosi. L'edizione critica del carteggio, che porterà alla luce, tra gli altri, anche nuovi aspetti della celeberrima diatriba tra Gartner e Ascoli, è oggetto di un progetto che si spera di poter realizzare a medio termine.

71 Lettera di Theodor Gartner a Schuchardt, n. 3496 del 26 luglio 1911.

72 Lettera di Willi Bauer a Schuchardt, n. 867 del 26 marzo 1924.

*M. ein Buch "Sagen aus Friaul und den Julischen Alpen" (Lpzg. Dieterich 1922), in dem er in der Einleitung Ives Mitarbeit dankend erwähnt. Ive ist dort "hochgeschätzt" genannt, ebenso Bolte. Der "Herr Verleger" muss sich dagegen mit einem "hochverehrt" begnügen. Dieses by-/2/zantinische Glitzern ist jedenfalls merkwürdig".*
Il secondo proviene invece nuovamente da una cartolina di Gartner[73], in cui questi accennava ai lavori del poderoso *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz* (AIS, cf. Jaberg / Jud 1928-1940), ispirato dall'approccio schuchardtiano alla ricerca linguistica, e ricordava l'aiuto fornitogli da Ugo Pellis nella ricerca di canti friulani, che insieme a quelli della Ladinia Dolomitica e dei Grigioni erano andati a costituire la poderosa raccolta di canti popolari, racconti e leggende della "ladinia", purtroppo definitivamente perduta verso la fine del primo conflitto bellico mondiale:
*"Innsbruck, 8. Sept. 1924.*
*Verehrter Freund!*
*Wärmster Dank für Ihre Karte. Was den Atlas betrifft, glaube ich nichts besseres tun zu können, als Ihnen die 2 Drucksachen zu schicken, die sich darauf beziehen. (Ich schicke sie gleichzeitig mit dieser Karte ab.) Von der Schweizer Unternehmung geht mir ein Erinnerungsnebel durch den Kopf; hat man da sich nicht auf den ven.-lomb. Teil Italiens beschränkt? - Ugo Pellis arbeitet fleißig auf friaulischem Gebiete. Er hat mich bei der Sammlung von frl. Volksliedern viel unterstützt - vergeblich, weil meine ganze Sammlung ein Opfer des Kriegsendes geworden ist.*
*Mit herzlichstem Gruß*
*Ihr Gartner".*

### *8. A conclusione*

L'edizione dei documenti conservati nello Schuchardtarchiv può aiutare a ricostruire un momento importante della ricerca linguistica e portare alla luce materiali ancor oggi interessanti e meritevoli di attenzione. La piccola selezione di epistole e altro materiale documentario qui presentata ha permesso di ricostruire alcuni momenti dell'interesse schuchardtiano per il friulano al di là di quanto conosciuto sulla base delle sue pubblicazioni. I materiali analizzati permettono inoltre di ricostruire la fitta rete di rapporti che il linguista transalpino aveva in Friuli con personaggi di spicco della cultura e della ricerca locale.

---

73 Cartolina postale di Gartner a Schuchardt, n. 3565.

## *Bibliografia*


- Arboit, Angelo (1876): *Villotte friulane,* Piacenza: A. Del Maino.
- Arboit, Angelo (1878): *Rosis furlanis. Villottis*, Codogno: A.G. Cairo.
- Arboit, Angelo (1880): *Del dialetto friulano e delle sue canzoni spontanee,* Udine: G.B. Doretti e soci.
- Ascoli, Graziadio Isaia (1861): "Studj critici", in: *Studj orientali e linguistici* 3, 281-420.
- Ascoli, Graziadio Isaia (1873): "Saggi ladini", in: *Archivio Glottologico Italiano* 1, 1-556.
- Baglioni, Daniele (in stampa): *In tutte queste ricerche m'interessa il più lo svariamento graduale dÈ dialetti.* La variazione linguistica nelle lettere di Hugo Schuchardt ad Alessandro d'Ancona (1868-91)" in: De Blasi, Nicola (ed.): *La variazione nell'italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali.* Convegno: *La variazione nell'italiano e nella sua storia. Varietà e varianti linguistiche e testuali.* Università "Federico II" - Napoli, 5-7 ottobre 2010.
- Baglioni, Daniele [s.d.]: *14 lettere di Hugo Schuchardt ad Alessandro D'Ancona* (Biblioteca della Scuola Normale Superiore di Pisa, Carte D'Ancona, faldone 1238), manoscritto.
- Benincà, Paola (1989): *Friaulisch: Interne Sprachgeschichte I. Grammatik,* in: Holtus, Günter / Metzeltin, Michael / Schmitt, Christian (edd.): *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL), Band III: Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete von der Renaissance bis zur Gegenwart. Rumänisch, Dalmatisch/Istroromanisch Friaulisch, Ladinisch, Bündnerromanisch,* Tübingen: Niemeyer, 563-585.
- Benincà, Paola (1995): "Friaulisch", in: Holtus, Günter / Metzeltin, Michael / Schmitt, Christian (edd.): *Lexikon der Romanistischen Linguistik (LRL),* Band II,2: *Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete vom Mittelalter bis zur Renaissance,* Tübingen: Niemeyer, 42-61.

- Benincà, Paola / Vanelli, Laura (1975): "Morfologia del verbo friulano: il presente indicativo", in: *Lingua e contesto. Nuovi studi di dialettologia linguistica, geografica, sociologica, pramatica* 1, 1-62.
- Cella, Pietro (1934): *Il dott. Giovanni Gortani e l'archivio di Arta,* Tolmezzo: Stabilimento Tipografico "Carnia".
- Corgnali, Giovanni Battista (1936): "Curiosità toponomastiche nel territorio di Paluzza", in: Ce fastu? 12,7-10, 155-162.
- D'Aronco, Gianfranco (2009): *Antologjie de Leterature Furlane,* Udine: Ribis.
- Da Sale, Flaminio (1729): *Fundamenti principali della Lingua Retica, O Griggiona, Con le Regole del Declinare i Nomi, e congiugare i verbi, all'uso di due delle principali Valli della Rezia, cioè di Sopraselva e di Sorset Che può servire alli Italiani per imparare la lingua Reta facilmente; ed in particolare a Giovini Capucini, che vengono mandati in quelle Parti dalla Sacra Congregazione de Propaganda Fide, ad utile di quell'Anime. Coll' aggiunta de un Vocabolario Italiano, e Reto di due lingue Romancie,* Disentis: Francesco Antonio Binn.
- De Caneva, Santo (1962): "Spigolando fra le mappe", in: *Trep di Cjargne. 39. Congres de Sozietât filologjche furlane. 16 di setembar dal 1962,* Udine: Società Filologica Friulana, 6-7.
- Del Magno, Silvia (2009): "Appunti per una nuova lettura dei *Testi inediti* di Vincenzo Joppi", in: Marcato, Carla (ed.): *Lessico colto, lessico popolare,* Alessandria: Edizioni dell'Orso [= Studi e ricerche 75], 155-170.
- Eismann, Wolfgang / Hurch, Bernhard (edd.) (2008): *Jan Baudouin de Courtenay - Hugo Schuchardt. Korrespondenz,* Heidelberg: Winter [= Slavica 5].
- Finco, Franco (2007): "Fonetiche e fonologie", in: Fari, Franc [= Franco Fabbro] (ed.): *Manuâl di lenghistiche furlane,* Udine, 49-82.
- Francescato, Giuseppe (1966): *Dialettologia friulana,* Udine: Società Filologica Friulana.
- Frau, Giovanni (1984): *Friuli,* Pisa: Pacini [= Profilo dei dialetti italiani 6].
- Gartner, Theodor (1883): *Raetoromanische Grammatik,* Heilbronn: Henninger.
- Gortani, Giovanni (1867): *Saggio di canti popolari friulani,* Udine: P. Gambierasi.
- Heinemann, Sabine (2007): *Studi di linguistica friulana,* Udine: Società Filologica Friulana.
- Jaberg, Karl / Jud, Jakob (1928-1940): *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz (AIS),* 8 voll., Zofingen: Ringier.
- Joppi, Vincenzo (1864): *Saggio di antica lingua friulana. Al nobile conte Girolamo Codroipo nel giorno in cui disposavasi alla gentile contessa Vittoria di Colloredo,* Udine: Seitz.
- Lichem, Klaus (2008): *Schuchardt - Ascoli- Briefe-Lettere. 1869-1905,* manoscritto.
- Lucchino, Maurizia (2009): Ammirabile e singolar testimonio d'amore alla scienza. Per un profilo biografico di Alexander Wolf (1826-1904)", in: Di Lenardo, Lorenzo (ed.): *Alexander Wolf tra Piemonte e Friuli: archeologia, linguistica, storia e cultura nel secondo Ottocento,* Udine: Forum, 9-29.
- Mailly, Anton von (1916): *Mythen, Sagen, Märchen vom alten Grenzland am Isonzo. Volkskundliche Streifzüge,* München: Schimdt.
- Mailly, Anton von (1922): *Sagen aus Friaul und den Julischen Alpen,* Leipzig: Dieterich.
- Marin, Ottavio (1962): "Giovanni Gortani incominciò presto a tendere le orecchie alle voci carniche", in: *Messaggero Veneto* 21 novembre 1962, 7.
- Osterman, Valentino (1876): *Proverbi friulani raccolti dalla viva voce del popolo ordinati da Valentino Osterman,* Udine: Tipografia di G.B. Doretti e soci.
- Pirona, Jacopo (1871): *Vocabolario Friulano,* pubblicato per cura di Giulio Andra Pirona, Venezia: Antonelli.
- Pirona, Giulio Andrea / Carletti, Ettore / Corgnali, Giovan Battista (21967): *Il nuovo Pirona,* Udine: Società Filologica Friulana.
- Richter, Elise (1928): "Hugo Schuchardt. 1842-1927", in: *Archiv für das Studium der neueren Sprachen und Literaturen* a. 83, n. 154, 224-258 [riedito in: Richter, Elise (1977): *Kleinere Schriften zur allgemeinen und romanischen Sprachwissenschaft,* scelti, introdotti e commentati da Yakov Malkeil, a c.d. Wolfgang Meid, Innsbruck: Kowatsch [= Innsbrucker Beiträge zur Sprachwissenschaft 21], 473-504].
- Schuchardt, Hugo (1870): *Über einige Fälle bedingten Lautwandels im Churwälschen,* Gotha: Perthes' Buchdruckerei.
- Schuchardt, Hugo (1872): "[Recensione di] Flechia, Giovanni, Di alcune forme dÈ nomi locali dell'Italia superiore. Dissertazione linguistica. Torino, Ermanno Loscher 1871. Estr. dalle Memorie della Reale Accademia delle Scienze di Torino. 4. pp. 101.", in: *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung* 20, 454-456.
- Schuchardt, Hugo (1882): "Analogía entre los cantares alpines y los andaluces", in: *El Folk-Lore Andaluz* I, 259-266.
- Schuchardt, Hugo (1884): *Dem Herrn Franz von Miklosich zum 20. Nov. 1883. Slawo-deutsches und Slawo-italienisches,* Graz: Leuschner und Lubensky.
- Schuchardt, Hugo (1891): "Italo-Slawisches und Slawo-Italienisches", in: *Archiv für Slavische Philologie* 13, 157-160.
- Schuchardt, Hugo (1897): "Romanische Etymologieen I", in: *Sitzungsberichte der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien. Philosophisch-historische Classe* 138,1, 1-82.
- Schuchardt, Hugo (1899): "Romanische Etymologieen II", in: *Sitzungsberichte der philosophisch-historischen Klasse der kaiserlichen Akademie der Wissenschaften in Wien* 141, 1-222.
- Schuchardt, Hugo (1902): "Friaul. schelfe 'Haarschuppen'", in: *Zeitschrift für Romanische Philologie* 26, 585.
- Vicario, Federico (2007): "I dialets dal furlan", in: Fari, Franc [= Franco Fabbro] (ed.): *Manuâl di lenghistiche furlane,* Udine: Forum, 31-45.
- Vicario, Federico (2009): "Alexander Wolf e gli studi di filologia friulana", in: Di Lenardo, Lorenzo (ed.): *Alexander Wolf tra Piemonte e Friuli: archeologia, linguistica, storia e cultura nel secondo Ottocento,* Udine: Forum, 199-207.
- Wolf, Alexander (1874): "Un testo friulano dell'anno 1429", in: *Annali scientifici del Regio Istituto Tecnico di Udine* 7, 3-27.
- Wolf, Michaela (1993): *Hugo Schuchardt Nachlaß,* Graz: Leykam.